

ANNO 2005/2006

Seduta XIV: martedì 27 settembre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Risposta a interpellanza
2. Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali (seguito)
 - Messaggio del 10 giugno 2005 no. 5659
 - Rapporto di maggioranza del 6 settembre 2005 no. 5659 R1
relatori: Mauro Dell'Ambrogio e Francesca Lepori Colombo
 - Rapporto di minoranza 1 del 13 settembre 2005 no. 5659 R2 min. 1
relatori: Raoul Ghisletta e Marina Carobbio Guscelli
 - Rapporto di minoranza 2 del 20 settembre 2005 no. 5659 R2 min. 2
relatore: Gianfranco Soldati
3. Presentazione di atti parlamentari
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Piazzini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca - Dafond - De Rosa - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Pestoni - Pini

1. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Giornali ticinesi in ritardo Oltralpe

Risposta all'interpellanza presentata il 20 giugno 2005 da Yasar Ravi e cofirmatari

L'interpellante si attiene al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Con questa interpellanza viene sollevato il problema del ritardo con il quale i quotidiani ticinesi vengono distribuiti oltre San Gottardo. Con la decisione della Posta di cambiare il sistema di trasporto, dalla ferrovia alla strada, in una parte della Svizzera tedesca e romanda i giornali ticinesi vengono spesso distribuiti con un giorno di ritardo.

Secondo l'interpellanza, questa situazione, oltre a creare pregiudizio ai giornali stessi e ai numerosi abbonati ticinesi residenti al nord delle Alpi per motivi di studio o di lavoro, rappresenta un ulteriore indebolimento dell'italianità in Svizzera.

Di questo problema – e rispondo così alla prima domanda – il Consiglio di Stato è consapevole e in linea generale concorda con gli interpellanti sul fatto che la Posta ha tuttora un preciso mandato di servizio pubblico su tutto il territorio nazionale e con riguardo a tutte le componenti linguistiche. Su questo principio il Consiglio di Stato si è già espresso a più riprese e avrà ancora modo di ritornare prossimamente.

Senza minimizzare il disagio denunciato e sottolineando l'importanza delle tre testate ticinesi per garantire il pluralismo dell'informazione, il Governo ritiene tuttavia che il problema non vada enfatizzato oltre misura dal profilo del diritto all'informazione e del legame tra il Ticino e i numerosi ticinesi residenti oltre Gottardo.

Infatti, i ricchi spunti di informazione e di riflessione offerti dalla stampa ticinese, in particolare sulla realtà cantonale, non sono comunque offerti dai giornali confederati e quindi mantengono inalterata la loro attualità anche in caso di eventuali ritardi nella distribuzione.

In secondo luogo, va ricordato che ogni quotidiano ticinese ha un sito Internet con la possibilità, per gli abbonati al giornale, di accedere gratuitamente all'edizione on-line. È vero che non tutte le fasce di lettori utilizzano Internet; è però altrettanto vero che la categoria degli studenti e dei professionisti, cui si riferisce l'interpellanza, utilizza regolarmente i nuovi strumenti di comunicazione elettronica. In questo caso il diritto all'informazione, tramite i quotidiani, non è pregiudicato.

Ciò non toglie che al problema sollevato sia auspicabile trovare una soluzione. Ma – e qui vengo alla seconda domanda – come intervenire nei confronti della Posta?

La questione riguarda innanzitutto i rapporti contrattuali tra gli editori ticinesi e la Posta. Spetta dunque in primis agli editori ticinesi e alla loro associazione di categoria, e non al Consiglio di Stato, indicare le strategie d'intervento verso l'ex regia federale.

Il Consiglio di Stato non mancherà comunque di accennare al problema in occasione dell'incontro previsto il prossimo 7 dicembre con il direttore generale della Posta Ulrich Gygi.

Infine, gli interpellanti chiedono come possano essere tutelati i lettori dei giornali ticinesi Oltralpe, in particolare i nostri studenti.

Anche qui devo rispondere che la domanda va girata agli editori ticinesi. Non spetta infatti al Governo definire le strategie commerciali dei giornali, con offerte mirate, che del resto già esistono, verso specifiche categorie di lettori.

RAVI Y. - Mi dichiaro pienamente soddisfatto e ringrazio la Consigliera di Stato per le risposte date.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

2. PACCHETTO DI MISURE PER IL RIEQUILIBRIO DELLE FINANZE CANTONALI (seguito)

Messaggio del 10 giugno 2005 no. 5659

Prosegue la discussione di entrata in materia.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Con la pubblicazione del messaggio oggi in discussione nessuno di noi in Governo aveva immaginato un'accoglienza con applausi, lanci di berretti e sventolii di bandiera in segno di giubilo. In effetti non vi è stata esultanza nel Paese, né in Commissione della gestione e delle finanze, né negli interventi uditi in aula. Al contrario, vi sono stati fischi a profusione e perfino qualche boato di disapprovazione.

Il clima in quest'aula sembra un po' quello del processo di Biscardi negli studi della Sette dopo un deludente 0 a 0 casalingo della nazionale italiana di calcio, con un gioco mediocre, alcune clamorose occasioni mancate per andare in rete e qualche fallo di troppo sanzionato dall'arbitro con il cartellino giallo.

Nell'affrontare l'emergenza finanziaria di questi anni e nel valutare le misure in discussione forse bisognerebbe cambiare prospettiva, al di là del malumore, del disagio, dello "sconcerto" – lascio scegliere a voi i termini più confacenti – che la situazione suscita in tutti noi. Arrabbiarsi serve a poco; arrabbiarsi senza presentare alternative alle proposte che fanno arrabbiare, è ancor meno utile.

Occorre quindi affrontare la situazione, cercare, proporre e attuare soluzioni, tenendo conto di tutti i condizionamenti e limiti del nostro sistema politico-istituzionale. E qui mi rivolgo in particolare all'opposizione rappresentata dall'UDC: in Ticino, e in generale in Svizzera, rimproverare a chi ha responsabilità governative di cercare soluzioni concordate è come accusare un Giudice di pace di perseguire la composizione di una vertenza tra due cittadini invece di schierarsi con uno dei due contro l'altro.

Va ricordato che nel nostro sistema siamo costretti alle soluzioni concordate, alla concordanza: ce lo impongono le regole del gioco. È tautologico dire a un Governo consociativo, a mo' di rimprovero, che fa una politica di concertazione.

Sapete che personalmente sono favorevole all'introduzione del sistema maggioritario; tuttavia, finché saremo in un sistema proporzionale consociativo, dovremo governare secondo i principi e le regole del consociativismo, anche se in determinate contingenze questo sistema palesa tutti i suoi limiti. In termini di efficacia governativa, un sistema

consociativo, fondato sulla condivisione delle responsabilità, non può dare gli stessi risultati di un sistema dell'alternanza, fondato sulla separazione delle responsabilità. Molto concretamente, se l'UDC fosse rappresentata in questo Governo non sarebbe in grado di attuare il suo "pacchetto 66", a meno di riuscire a far eleggere almeno tre Consiglieri di Stato su cinque.

L'emergenza finanziaria va quindi affrontata con gli strumenti di cui disponiamo nell'attuale sistema. Nulla evidentemente impedisce di elaborare o di immaginare proposte più profilate, non mediate: anzi, questo è uno stimolo utile allo stesso sistema consociativo, poiché di troppa concordanza si può anche perire.

Il dato oggettivo di partenza è il deficit d'esercizio che oggi oscilla fra i 250 milioni di franchi (con misure di risanamento) e gli oltre 300 milioni (senza misure di risanamento). Il deficit dell'ultimo Consuntivo, quello del 2004, è stato di 294 milioni di franchi; quello di quest'anno – senza calcolare i proventi derivanti dall'oro della Banca nazionale svizzera (BNS) – è stimato in sede di Preconsuntivo a 272 milioni di franchi. Il deficit del 2006, senza misure, sarebbe di 333 milioni di franchi (in base al primo progetto di Preventivo del giugno scorso). Questo è l'ordine di grandezza dell'ammanto nella gestione corrente.

Davanti a queste cifre, il Governo ha impostato un piano di rientro che agisce sia sulle spese, sia sulle entrate, tenendo conto anche dell'esito delle due votazioni popolari che si sono svolte nel maggio dell'anno scorso e nel maggio di quest'anno. Contenimento delle spese e aumento delle entrate sono stati attuati – e di questo la minoranza socialista dovrebbe prendere atto – sia nel 2004, sia nel 2005 e sono previsti e proposti anche per il 2006. A conti fatti, anzi, le misure strutturali sulle entrate hanno un'incidenza finanziaria superiore a quelle strutturali sulle uscite.

Non intendo tuttavia riaprire una discussione che è oramai superata: da due anni in Ticino, infatti, le imposte e le tasse vengono aumentate, anche se i relatori della minoranza commissionale socialista non sembrano essersene accorti e continuano a recriminare contro gli sgravi fiscali.

Il problema – o per meglio dire la realtà – è che nei due anni in cui le imposte sono aumentate (2004 e 2005), il deficit d'esercizio del Cantone ha raggiunto livelli mai raggiunti in precedenza. E questo, sebbene in questi due anni l'economia ticinese sia uscita dalla recessione/stagnazione del 2001-2003 e abbia registrato una timida ripresa e sebbene, sempre in questi due anni, le entrate correnti del Cantone siano aumentate complessivamente di 108 milioni di franchi (quindi in media di 54 milioni di franchi all'anno), senza considerare l'incasso straordinario dovuto all'oro della BNS.

Ribadito che anche per il 2006 il Governo ha proposto o previsto nuove misure di aumento delle entrate (imposte di circolazione e navigazione con un aggravio di 5 milioni di franchi, aumenti di singole tasse nel pacchetto in discussione per 1 milione di franchi, aumento di 15 milioni delle entrate non fiscali stabilito nel Piano finanziario: in totale 21 milioni di franchi), resta il problema della spesa pubblica.

Nella situazione in cui siamo oggi, senza rivedere i compiti statali e senza riorientare l'offerta pubblica, questo problema non può essere risolto. Penso che su questo punto siamo tutti d'accordo. Il disaccordo subentra quando dal principio generale si deve scendere all'applicazione concreta. Invito questo Parlamento a non farne una questione terminologica: la scelta del Governo di intitolare il messaggio oggi in discussione "pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali" è stata fatta proprio per non lasciarci ingabbiare in una disputa accademica.

Il confine tra misure di revisione dei compiti e misure di risparmio non è netto: c'è una zona grigia in cui la catalogazione è opinabile. Tutti dovremmo essere in ogni caso d'accordo sul fatto che revisione dei compiti e misure di risparmio devono dare un miglioramento del

risultato d'esercizio, quindi determinare un contenimento, se non una riduzione, delle uscite.

La spesa pubblica corrente del Cantone, tolti gli ammortamenti amministrativi e gli addebiti interni, che non sono una spesa effettiva, e tolti gli oneri derivanti dalla gestione dei debiti (interessi passivi e spese di emissione di nuovi prestiti), è determinata nella misura dell'86% da 25 grandi compiti statali, che costano 2 miliardi e 69 milioni di franchi lordi. Tutti gli altri compiti – e sono decine e decine – hanno un costo complessivo di soli 334 milioni di franchi, cioè l'importo del deficit d'esercizio stimato nel primo progetto di Preventivo 2006.

Ho fatto distribuire la tabella molto semplice che elenca questi 25 compiti principali dello Stato e la relativa spesa lorda del 2004 (ultimo Consuntivo approvato). Vale la pena di percorrerla rapidamente:

Compito (spese in milioni di franchi, arrotondate)	Spesa lorda	Di cui spesa lorda vincolata da obblighi federali
Sussidi premi di cassa malati	198 milioni	76 milioni
Sussidi ospedali e degenze extra Ticino	196 milioni	37 milioni
Sussidi sociali	190 milioni	64 milioni
Prestazioni complementari AVS/AI	170 milioni	153 milioni
Scuole medie	145 milioni	
Scuole e corsi formazione professionale	140 milioni	
Comuni (inclusi riversamenti quote imposte)	117 milioni	
Fondi centrali AVS/AI	114 milioni	114 milioni
Strade nazionali e cantonali	87 milioni	41 milioni
Polizia cantonale	74 milioni	
Fisco (inclusi perdite e condoni d'imposta)	67 milioni	
Logistica (affitti, manutenzione, pulizia, acquisti)	65 milioni	
Licei e Scuola cantonale di commercio	60 milioni	
Giustizia e carcere	58 milioni	
Scuole comunali	55 milioni	
Organizzazione sociopsichiatrica	52 milioni	
Università e studenti universitari	47 milioni	25 milioni
Agricoltura (inclusi pagamenti diretti federali)	46 milioni	37 milioni
Scuola universitaria professionale	35 milioni	
Trasporti pubblici	32 milioni	
Centro sistemi informativi	31 milioni	
Politica per l'occupazione (Sezione lavoro)	26 milioni	
Cultura, biblioteche, musei	24 milioni	
Borse di studio	20 milioni	
Case per anziani (contributi)	19 milioni	
TOTALE spesa lorda corrente 25 compiti	2.069 miliardi	547 milioni
Ammortamenti amministrativi	205 milioni	
Interessi passivi e spese di emissione prestiti	61 milioni	
Addebiti interni	150 milioni	
TOTALE parziale	2.485 miliardi	547 milioni
Tutti gli altri compiti	334 milioni	
TOTALE spese correnti (Consuntivo 2004)	2.819 miliardi	547 milioni

Le misure di riequilibrio che il Governo ha attuato negli scorsi anni e quelle che stiamo discutendo agiscono anche su questi compiti statali: ad esempio, sistema dei sussidi di

cassa malati, pianificazione ospedaliera, contratti di prestazioni per gli enti e le associazioni sussidiati, orario settimanale di lavoro nelle scuole, consulenza agricola, modifica della L-rilocc e abolizione del Cammid. Accanto alle misure che hanno modificato l'offerta (quindi il "cosa" fa lo Stato), vi sono state quelle che hanno agito sulle modalità con cui il Cantone svolge determinati compiti (quindi il "come"), con i progetti di "Amministrazione 2000", che dal 2003 permettono un contenimento delle spese correnti annue di 18 milioni di franchi.

Certo, considerata la situazione e l'evoluzione delle finanze cantonali si sarebbe dovuto osare di più, formulando quindi proposte più incisive. E in effetti sul tavolo del Consiglio di Stato sono state presentate, a più riprese, misure di revisione dei compiti statali più incisive, anche sui 25 compiti principali che determinano quasi il 90% delle uscite. Non vi è stato tuttavia il consenso sufficiente per farle proseguire.

Questi sono i limiti del sistema consociativo, non del dipartimentalismo. Se la logica applicata fosse stata quella del dipartimentalismo, ognuno di noi, in base alla chiave di riparto proporzionale al volume di uscite correnti, avrebbe fatto proposte relative al suo Dipartimento, senza mettere il naso negli altri, e il collegio avrebbe poi ratificato il pacchetto, completo o incompleto a dipendenza di chi fa o non fa i compiti.

Il metodo di lavoro che abbiamo seguito e che seguiamo tuttora è invece diverso e scavalca le barriere o dogane dipartimentali. Ogni membro del Governo ha fatto proposte di misure anche esterne al suo Dipartimento. Singole proposte hanno impegnato molto a lungo l'intero Governo in discussioni, verifiche, audizioni di funzionari, proprio perché tra noi vi erano divergenze di valutazione o comunque la volontà di esaminare approfonditamente ogni ipotesi di intervento.

Questo avviene non solo sulle misure di riequilibrio finanziario, ma sempre più anche sugli incarti di vario genere che vanno all'ordine del giorno delle sedute governative: i Consiglieri di Stato e i servizi dei Dipartimenti "entrano" spesso negli incarti dei colleghi. È raro che un messaggio venga approvato senza essere stato fermo all'ordine del giorno per più settimane, perché oggetto di richiesta di verifiche, di modifiche, di complementi di informazione da parte di un altro o di altri Consiglieri di Stato. E questo non è dipartimentalismo: è il metodo consociativo applicato ad un sistema che associa alle responsabilità governative persone e partiti con idee e visioni molto diverse e che valutano in modo divergente la situazione attuale e le sue cause. Questo comporta naturalmente un rallentamento del processo decisionale e produce – quando ci riesce – accordi su proposte meno profilate e meno incisive. Una mentalità dipartimentalistica non avrebbe per contro questo effetto rallentatore.

Chi vuole una democrazia più efficace dovrebbe essere coerente e battersi per un cambiamento del sistema elettorale. La democrazia proporzionalista della concordanza, il consociativismo, indipendentemente dalle persone, non vanno oltre un certo livello di efficacia e di celerità: tra governabilità e rappresentatività, privilegiano la seconda. Questo limite si manifesta in modo evidente nei periodi di difficoltà e nelle fasi che richiedono cambiamenti strutturali.

Non dobbiamo comunque perdere di vista che la revisione dei compiti dello Stato non è un obiettivo: è uno strumento. L'obiettivo è fornire servizi e prestazioni necessari o auspicabili, in modo efficace, a un costo economicamente e socialmente sostenibile.

Questo obiettivo può essere conseguito in due modi:

- attuando una rigorosa gestione delle risorse anno per anno, secondo criteri di priorità e quindi di selezione, in modo che la spesa determinata dai servizi e dalle prestazioni evolva compatibilmente con l'evolvere della ricchezza prodotta nel Paese;

- oppure, se questa gestione rigorosa non è attuata, occorre di tanto in tanto rivedere a fondo i compiti dello Stato, stralciando, ridimensionando o delegando quelli ritenuti non più prioritari e concentrando le risorse disponibili sui compiti più importanti.

La prima modalità è meno appariscente; la seconda è politicamente molto più rischiosa (la discussione parlamentare di ieri lo ha confermato).

Negli anni dal 2001 al 2004 compresi è venuta a mancare la disciplina in fatto di spesa pubblica, il rigore finanziario applicato anno per anno. In questo periodo le uscite correnti sono aumentate in media di 105 milioni di franchi ogni anno, per un totale di 422 milioni di franchi, vale a dire un aumento nominale di oltre il 20%. Negli stessi quattro anni il PIL cantonale è aumentato del 5.8%, sempre in termini nominali. Evidentemente, una simile evoluzione permanente delle uscite statali non è economicamente sostenibile a medio-lungo termine. E se il quadro economico e sociale del Ticino fosse così negativo come lo dipinge il rapporto della minoranza socialista, dovremmo porci seri interrogativi sull'efficacia non solo degli sgravi fiscali, ma anche e soprattutto del forte aumento della spesa pubblica in rapporto all'obiettivo dello sviluppo e del benessere. Il Ticino fallirebbe che la minoranza socialista descrive nel suo rapporto è lo stesso che, in questi quattro anni, ha fatto crescere la spesa pubblica quattro volte più del PIL.

Si è trattato di un cambiamento sostanziale e repentino della tendenza degli anni precedenti, quando le uscite aumentavano mediamente di 45 milioni di franchi all'anno. Se tra il 2001 e il 2004 le uscite avessero seguito questa precedente tendenza, l'anno scorso il conto d'esercizio avrebbe chiuso con un deficit inferiore ai 50 milioni di franchi e non prossimo ai 300 milioni di franchi.

Gli anni dal 2001 al 2004 sono stati come i 6 minuti di sbandamento del Milan nella finale di Champions League contro il Liverpool. Siamo quindi stati costretti a mettere mano, da un lato, all'aumento delle entrate e in particolare di alcune imposte e, dall'altro lato, alla revisione dei compiti dello Stato per ricondurre le uscite su un binario di sostenibilità. Francamente non capisco come un partito di governo possa continuare a negare contro ogni evidenza l'esistenza di questo doppio binario nella strategia di rientro dall'emergenza finanziaria.

Quando si parla di revisione dei compiti dello Stato, finalizzata a contenere il deficit d'esercizio, si fa riferimento anche e soprattutto ai 25 compiti principali elencati prima: non è infatti immaginabile annullare un disavanzo di 300 milioni di franchi escludendo dalla verifica e dal ripensamento dei compiti quelli che determinano quasi il 90% delle uscite correnti. Naturalmente, anche sui restanti 334 milioni di franchi di uscite la verifica va fatta e viene fatta: nel messaggio oggi in discussione vi sono misure che toccano molti di questi compiti. Ma la portata finanziaria dei risparmi conseguibili rivedendo singoli compiti che hanno un costo limitato è forzosamente contenuta.

Rivedere un compito dello Stato può significare tre cose:

- abolire un servizio o una prestazione;
- delegare un servizio o una prestazione a terzi (ribaltare sui Comuni o privatizzare);
- ridurre lo standard del servizio o ridurre, o perlomeno contenere quantitativamente, il costo della prestazione.

Per contenere il costo si può razionalizzare la produzione del servizio e della prestazione, risparmiare sul personale chiamato a fornire un servizio o una prestazione, tagliare o limitare l'aumento del costo singolo delle prestazioni finanziarie fornite dallo Stato, o infine restringere la cerchia dei beneficiari di determinati servizi e prestazioni o almeno evitare che questa cerchia si allarghi.

La fattibilità di questi modi di rivedere i compiti statali e di contenerne i costi va verificata anche e soprattutto sui 25 compiti principali che determinano – come già detto – quasi il 90% delle uscite correnti dello Stato. Naturalmente, per questi compiti la via dell'abolizione pura e semplice appare difficilmente percorribile: si può forse ipotizzare la rinuncia a determinati curriculum della formazione professionale, la chiusura di un museo o di una biblioteca, l'abolizione dei sussidi per la promozione dei prodotti agricoli, ma molto più in là è difficile spingersi sulla strada della cancellazione pura e semplice di compiti statali.

Per i 25 compiti principali valgono le altre modalità. Il Governo ha deciso in questo senso, ad esempio, di rivedere i limiti di reddito per il diritto ai sussidi di cassa malati, per evitare di estendere la cerchia degli assicurati sussidiati in base al loro reddito lordo.

Questo significa, concretamente, rivedere i compiti dello Stato, riorientare l'offerta pubblica. È un modo più sensato, più circostanziato e anche più equo di procedere rispetto ad esempio al taglio lineare del 5%, proposto dall'UDC in alternativa al pacchetto di riequilibrio oggetto del messaggio in discussione. Questo, anche se occorre riconoscere che in un sistema consociativo la via dei tagli lineari può risultare la strada meno problematica.

La revisione di questi compiti determina in molti casi un contenimento delle unità di personale necessarie a fornire i servizi e le prestazioni previste dalle leggi. È evidente che questo effetto si sovrappone alla misura di riduzione degli effettivi dell'Amministrazione cantonale pari al 3% annuo: non è un sotterfugio, come si scrive nel rapporto commissionale di maggioranza, ma una logica implicazione. Sarebbe al contrario un bel sotterfugio dipartimentalistico non ridurre le unità di personale, se fossero ridotti servizi e prestazioni.

Maggioranza e minoranze commissionali sono molto critiche, nei loro rapporti, sul pacchetto di riequilibrio 2006. I quattro gruppi che rappresentano i partiti di governo sono uniti nella posizione critica, ma divisi sulla sostanza e sul merito delle critiche. Gli interventi di ieri hanno pienamente confermato e anzi enfatizzato questa divisione.

PLR e PPD convergono sul rapporto di maggioranza, che propone di modificare, in alcuni punti, il pacchetto, ma abbiamo già sentito che piccoli emendamenti potrebbero rimettere tutto in discussione. Il PS è isolato dietro il rapporto di minoranza no. 1, che non propone alcuna misura di contenimento della spesa e chiede ulteriori, ma imprecisati, aumenti di imposte. La LEGA è alleata con l'opposizione UDC sul rapporto di minoranza no. 2, che rimprovera in sostanza al Governo di governare secondo i principi sulla base dei quali è eletto dal popolo.

Il Consiglio di Stato non vede sul tavolo della discussione proposte alternative o aggiuntive pronte per il dibattito e il voto parlamentare, quindi concretamente attuabili per migliorare i conti del 2006. Come Presidente del Governo e come Ministro delle finanze prendo atto delle critiche molto severe della Commissione della gestione e delle finanze, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati. Ne condivido alcune, ne trovo infondate o addirittura contraddittorie altre.

Su un aspetto importante è difficile seguire la Commissione della gestione e delle finanze, ossia quello dei rapporti tra Cantone e Comuni. La critica dice che il Governo non deve ribaltare oneri sugli Enti locali per mettere ordine nei suoi conti. La realtà dei fatti e delle cifre dimostra però come negli ultimi anni sia avvenuto esattamente il contrario. La citata Commissione afferma che le tabelle sull'evoluzione dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni non dicono tutto e in particolare non indicano le maggiori spese che i Comuni devono sostenere per decisione del Cantone. È vero, le tabelle non danno questa indicazione; resta tuttavia il dato di fatto incontrovertibile di un'evoluzione positiva per i Comuni del saldo di questi flussi finanziari. Questo può non piacere, ma è la realtà.

Fatte salve queste considerazioni, per il resto sottoscrivo quanto la maggioranza commissionale esprime nel suo rapporto a proposito della revisione dei compiti e dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni.

Rispondo al deputato Colombo, confermando che il Preventivo 2006 non prevede ulteriori ribaltamenti di oneri sui Comuni.

Concludo. L'esercizio nel quale siamo impegnati non è per nulla entusiasmante. È però obbligatorio. Uno Stato con i conti in disordine alimenta la sfiducia, moltiplica l'incertezza, non aiuta, ma è addirittura di ostacolo alla crescita economica e alla creazione di nuove opportunità per i cittadini. Considerata l'ampiezza del disavanzo, bisogna rendersi conto che la strada del risanamento è forzatamente lunga; nel sistema politico nel quale dobbiamo operare, è una strada in salita e accidentata. Non vi sono scorciatoie e neppure piazze di sosta. Fermarsi sarebbe una manovra molto pericolosa, senza la sicurezza di potersi poi rimettere in moto.

Per questo vi invito ad approvare le misure di riequilibrio che richiedono modifiche di legge. Senza questo pacchetto, l'anno prossimo il deficit del Cantone raggiungerebbe un nuovo primato, con 333 milioni di franchi; con questo pacchetto il deficit sarà inferiore a quello di quest'anno (272 milioni di franchi, escludendo l'oro della BNS), che a sua volta è inferiore a quello record del 2004 (294 milioni di franchi). Queste sono cifre veramente spaventose. L'auspicio è che l'oro della Banca nazionale svizzera non produca un effetto di accecamento e di disorientamento. Il Ticino sarebbe altrimenti l'unico Cantone a baloccarsi con risorse che, di fatto, ha già speso. Si tratta quindi anche di una questione di dignità, oltre che di responsabilità, di fronte al resto della Svizzera. Proprio questa mattina il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio con cui propone di non considerare il miglioramento eccezionale dei conti 2005 del Cantone dovuto all'oro della BNS ai fini dell'applicazione delle misure di risparmio sul personale e delle misure di aumento delle imposte. Questo, concretamente, significa che anche se il Consuntivo 2005, grazie all'entrata eccezionale dell'oro della BNS, chiudesse con un autofinanziamento positivo o un avanzo d'esercizio, le misure sul personale e i supplementi d'imposta verrebbero mantenute, per non creare alcuna illusione su quanto ci attende ancora a livello di risanamento finanziario nei prossimi anni.

Con queste considerazioni, vi invito ad approvare l'entrata in materia sul pacchetto di misure di riequilibrio delle finanze cantonali.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - In questo intervento mi limiterò a parlare della questione riguardante i Comuni (flussi e competenze), riservandomi di intervenire su altri aspetti interessanti il Dipartimento delle istituzioni nell'ambito della discussione sui singoli decreti, qualora vi fossero osservazioni da fare.

Abbiamo colto la preoccupazione espressa da più deputati in questo dibattito su quanto potrebbe accadere nei rapporti tra Cantone e Comuni. Mi sembra che il segnale lanciato possa essere riassunto con la seguente raccomandazione: «*Si eviti di guarire il Cantone, mettendo in ginocchio i Comuni!*». Si tratta di una preoccupazione assolutamente legittima e condivisa nella sostanza dal Consiglio di Stato, che non ha né l'intenzione di indebolire i Comuni né interesse a farlo. In questo periodo storico, esso ha semmai operato con efficacia e concretezza per rafforzare gli enti comunali e la loro capacità di svolgere politica sul piano locale. Si pensi in proposito alla nuova Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale (che da una parte ha rafforzato la solidarietà tra i Comuni e, dall'altra parte, ha aumentato i mezzi finanziari messi a disposizione dal Cantone per i Comuni nell'ambito del fondo di aiuto agli investimenti e del contributo alla localizzazione

geografica), agli aiuti finanziari legati ai progetti di aggregazione (decine di milioni di franchi), all'evoluzione dei costi a carico del Cantone nell'ambito del finanziamento di differenti servizi (superiore a quello sopportato dai Comuni; su questo punto intendo però ritornare brevemente in seguito).

Il Cantone è pienamente consapevole che per molti Comuni la situazione non è facile, che il momento è delicato e che non vi è uno spazio importante per intervenire sulla ripartizione degli oneri fra Cantone e Comuni a svantaggio di questi ultimi. Si sa – il dato è confermato dall'accertamento dei gettiti fiscali d'imposta cantonale per Comune – che tendenzialmente vi è una riduzione del gettito d'imposta tra il 2002 e il 2003. Sempre in base ai dati, ci risulta che comunque i Comuni avevano messo a Preventivo tale riduzione (in qualche caso era stata addirittura messa a Preventivo una riduzione maggiore per effetto degli sgravi fiscali). Sappiamo inoltre che il risultato d'esercizio globale dei Comuni tra il 2002 e il 2003 si è ridotto da un avanzo d'esercizio di 46 milioni di franchi a uno di soli 17 milioni di franchi nel 2003. Si tratta di una cifra teorica, poiché calcolata attribuendo a tutti i Comuni un moltiplicatore d'imposta del 100%. Vi è quindi un tendenziale peggioramento della situazione finanziaria dei Comuni. Si constata anche – e la cosa non può non preoccupare – una stasi, un rallentamento importante degli investimenti dei Comuni, mentre sembra che il moltiplicatore d'imposta medio comunale tenda a stabilizzarsi attorno all'80-82%. Questi sono i dati che conosciamo. Dobbiamo però d'altro canto sottolineare – ed è un fatto difficilmente contestabile – che nel corso degli ultimi sei o sette anni, nell'ambito del finanziamento di prestazioni di servizi che definisco "condivisi", vi è stato un peggioramento sostanziale della partecipazione del Cantone rispetto a quella dei Comuni (i dati sono esposti nella tabella a pag. 925 del messaggio). Per le voci di spesa quali "Scuola dell'infanzia e scuola elementare", "Assicurazioni sociali", "Ente ospedaliero cantonale (EOC)", "Spitex/anziani", "Assistenza", "Perequazione /aggregazioni", "Trasporto allievi di scuola media" e "Contributi per trasporti pubblici" l'onere per i Comuni è aumentato di 34.6 milioni di franchi, mentre quello per il Cantone è aumentato di 260.9 milioni di franchi. Potremmo dire che se fossimo rimasti nelle medesime proporzioni di partecipazione del 1998, oggi la situazione dei Comuni sarebbe molto più problematica, mentre quella del Cantone – oggettivamente – lo sarebbe un po' meno. Tuttavia, tutti sanno che le finanze comunali e cantonali non si possono risanare con i "se" e con i "ma". Il vero problema, oltretutto, è un altro: non bisogna chiedersi chi paga quanto, ma perché in questi ambiti vi è una crescita della spesa così importante. È questo il vero problema della società ticinese, di fronte al quale la ripartizione delle spese tra Cantone e Comune arrischia di diventare meno drammatica. Quel che bisogna chiedersi è il motivo per cui per queste voci di spesa l'onere complessivo per il Cantone e per i Comuni è passato dai 702 milioni di franchi del 1998 ai 998 milioni di franchi del 2004, quasi tutti a carico del Cantone. Si apre quindi il discorso della revisione delle competenze e dei flussi finanziari, poiché è verosimile ritenere che uno dei fattori che ha contribuito alla perdita di controllo su queste spese è anche il fatto che mancano chiarezza, trasparenza e coerenza a livello di responsabilità tra chi è chiamato a pagare e chi a decidere. Ed è questo il vero cantiere politico che urge aprire per arrivare – così come avvenuto a livello federale – a un riordino delle competenze e dei flussi finanziari. Cantiere che il deputato Moreno Colombo ha richiamato e la cui apertura è ipotizzata da anni. In questo ambito, vorrei però garbatamente contestare l'accusa di immobilismo, poiché così non è stato: ci si è infatti mossi, raccogliendo informazioni utili anche per fotografare la situazione in funzione di questo dibattito, grazie pure al progetto STEP. Non va inoltre dimenticato che quanto affermato continua a rimanere un dato di fatto: il discorso del riordino dei compiti e delle competenze sarà molto più facile ed

efficace, se nel frattempo si riuscirà a riordinare l'assetto dei Comuni, affinché sia più omogeneo e maggiormente in grado di affrontare il discorso della ripartizione dei compiti e degli oneri. L'attuale realtà comunale, malgrado i progressi fatti attraverso i processi di aggregazione, è infatti ancora molto differenziata. E questo, quando si arriverà a prendere decisioni puntuali di riordino dei flussi finanziari e delle competenze, avrà conseguenze importanti, poiché renderà oggettivamente il problema più complicato. È anche vero – e lo dico in termini positivi, pensando al deputato Elio Genazzi, Presidente della CoReTi, e alla signora Carla Speziali, Presidente dell'ACUTI – che queste due associazioni sono tornate a far sentire la loro voce soltanto in tempi recenti. Vi sono di fatto stati alcuni anni in cui l'interlocutore comunale, per motivi diversi, non è stato in grado di dialogare in modo organizzato con i Comuni. La nascita della CoReTi, che ha ripreso il ruolo della Lega dei Comuni rurali montani, e la rinascita dell'ACUTI ci mettono oggi a disposizione partner con i quali possiamo e vogliamo avviare un dialogo costruttivo. Abbiamo lanciato questo discorso dei flussi e lo abbiamo fatto in piena buona fede e con grande volontà e disponibilità di promuovere assieme ai Comuni – e non separatamente – un progetto di revisione dei compiti. Abbiamo avuto un approccio inizialmente problematico, proprio nelle discussioni che hanno poi portato al varo di questo messaggio, e chi vi ha preso parte può confermarlo. Vi sono stati parecchi incontri con i Comuni – questo lo dico anche perché qualcuno ha accusato il Governo di non aver voluto concertare –, dove, in un primo tempo, era stato ipotizzato un intervento sulla politica degli anziani, poi sull'assistenza. In proposito, ricordo che da parte dei Comuni era stato detto: *«Non siamo contrari a entrare nel merito di un intervento anche d'ordine finanziario, occorre però costruirlo in modo completo, coerente. Occorre fare una valutazione globale che consenta ai Comuni di prepararsi nell'assunzione di nuove competenze in questo ambito».*

Noi pensiamo che, a questo punto, valga veramente la pena di partire. Pensiamo anche che questo lavoro debba nella sua prima fase riferirsi agli ambiti di spesa da me precedentemente elencati, perché riteniamo che le cose debbano essere portate avanti con una certa urgenza. Difficilmente riusciremmo a ottenere risultati concreti, nel caso volessimo fare un lavoro a 360 gradi. Alcuni Cantoni, tra cui Vaud e Berna, lo hanno fatto, impiegando parecchi anni e arrivando a una conclusione che, magari, potrebbe anche essere la nostra: alla fine non si sono demandati maggiori compiti ai Comuni, ma si è piuttosto concentrato il potere a livello cantonale, dando più risorse ai citati Cantoni per assumere le nuove responsabilità. Non so se tale sarà la direzione in cui andrà il nostro Cantone; quel che è importante sottolineare è che siamo pronti a fare questo esercizio con piena volontà e disponibilità. Vorremmo però che partisse da alcuni punti concreti, che sono quelli finanziariamente più dolenti e significativi.

Abbiamo sottoposto alla CoReTi e all'ACUTI alcune idee su come procedere. L'ACUTI ha chiesto tempo per poter approfondire la questione; tempo che, naturalmente, le è stato concesso. Spero tuttavia che la cosa non vada troppo per le lunghe, perché secondo il Consiglio di Stato il Preventivo 2007 dovrebbe già tenerne conto, nell'interesse non solo del Cantone, ma anche dei Comuni.

Oggi bisogna chiedersi se, in attesa di queste decisioni che il Governo dovrebbe costruire assieme ai Comuni, vi sia o meno lo spazio per una misura di anticipazione, nel senso proposto nel pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali.

Ribadisco che la prima reazione dei Comuni – da quel che ricordo io – non era stata di chiusura, di indisponibilità a entrare nel merito di queste proposte. Il Consiglio di Stato ha sempre espresso la convinzione della praticabilità della misura presentata nel messaggio in oggetto, anche perché non ha effetti sull'organizzazione dei compiti comunali. Essa

risponde inoltre in modo rapido e non troppo invasivo all'evoluzione degli oneri cantonali nei settori indicati prima.

Secondo noi, la risposta alla sopra citata domanda è che politicamente questo anticipo è sostenibile e proponibile; spetta oggi al Gran Consiglio decidere se condividere o meno la nostra visione.

Vi fornisco ora qualche elemento, affinché possiate valutare meglio se questa misura sia effettivamente proponibile o se si tratti di voler inadeguatamente "mettere il carro davanti ai buoi".

La prima considerazione è che dobbiamo tenere conto del quadro generale delle finanze cantonali che – come ha giustamente sottolineato la Presidente del Governo nel suo intervento – è drammatico. Bisogna tenere conto di quanto avvenuto in questi anni nei settori che vi ho indicato, ossia dell'aumento esponenziale della partecipazione cantonale alle spese. Occorre pure tenere conto del fatto che se il Cantone non riesce a trovare modalità di una certa importanza per migliorare le sue finanze, a medio-lungo termine potrebbero esservi conseguenze negative ancora più importanti per i Comuni, soprattutto per quelli più in difficoltà. La crisi delle finanze cantonali indebolisce infatti il Cantone in ogni sua attività, nonché nella sua capacità di promuovere una crescita equilibrata e di diminuire gli squilibri tra regioni forti e regioni deboli. E non credo che queste debolezze cantonali saranno di fatto compensate dalla maggiore generosità dei Comuni più benestanti; anzi, l'indicazione – e non è un mistero – va nella direzione opposta: i Comuni che contribuiscono al fondo di perequazione finanziaria danno segnali di voler diminuire la loro partecipazione, attestabile attorno ai 48-50 milioni di franchi. Ci si renda pertanto conto che, nella legittima e assolutamente difendibile intenzione di migliorare a breve termine la situazione dei Comuni combattendo una delle misure proposte in questo messaggio, si potrebbe segnare una sorta di autorete, perché il Cantone si troverebbe poi in difficoltà nel portare avanti una politica incisiva di perequazione e di equilibrio regionale. Personalmente, credo anche che questa proposta, accompagnata dall'intenzione seria di affrontare il capitolo del riordino dei flussi e delle competenze, rimanga comunque legata al filo rosso della tela del pacchetto in oggetto. Tela molto fragile secondo alcuni e molto problematica e complessa secondo altri; essa cerca però di chiamare in modo equo alla contribuzione le diverse componenti del Cantone. Ritengo sia impensabile, vista anche l'evoluzione che vi è stata nella partecipazione del Cantone ai costi condivisi, non voler dare un segnale anche nella direzione indicata con le proposte riguardanti i Comuni contenute nel messaggio. Vi chiedo quindi di sostenere le proposte del Consiglio di Stato e di farlo in un quadro di garanzie adeguate sul fatto che sarà affrontato il problema della revisione dei flussi finanziari e della suddivisione delle competenze tra Cantone e Comuni e che l'intenzione non è assolutamente quella di mettere in ginocchio i Comuni, ma semmai di sostenerli.

Prima di concludere, mi riallaccio ancora brevemente al tema delle aggregazioni sollevato dal deputato Roland David: non credo che, sotto questo profilo, la moratoria che abbiamo deciso di attuare modifichi sostanzialmente l'operazione, anche perché non vi sono al momento progetti importanti che potrebbero entrare in vigore in tempi brevi. Inoltre, la risposta data dal Consiglio di Stato alla mozione¹ presentata dal citato deputato non vuole essere un segnale di disimpegno. Di fatto, il Consiglio di Stato, pur non ritenendo necessario istituzionalizzare una Tavola rotonda, è comunque pronto a incontrare anche venti volte all'anno i Comuni, per costruire con loro un progetto forte come quello della

¹ Mozione: *Indire una Tavola rotonda fra Cantone e Comuni*, Roland David per il gruppo PPD, 21.02.2005.

revisione dei flussi e delle competenze. Del resto, quale Presidente della Conferenza dei Governi cantonali vi informo che neppure a livello federale esiste una Tavola rotonda istituzionalizzata fra Cantoni e Governo federale; vengono semplicemente organizzati due o tre incontri nell'ambito di un dialogo confederale, condotto seriamente.

In ogni caso, il Consiglio di Stato è ben consapevole di avere interesse, soprattutto adesso che sono ritornate a essere molto attive e puntuali la CoReTi e l'ACUTI, a incontrare i Comuni ticinesi.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Rispondo innanzi tutto ai deputati Cavalli e Ricciardi in merito alle ricadute sui Comuni della soluzione proposta con il decreto legislativo concernente la limitazione dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome per il periodo 2006-2007, nonché della modifica formulata dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Il Consiglio di Stato propone di contenere l'aumento delle spese per contributi a enti, associazioni, istituti, fondazioni e aziende autonome entro i limiti che non superino gli importi di Preventivo 2005 aumentati dello 0.5% annuo per il periodo 2006 e 2007.

Per quanto riguarda i sussidi agli stipendi dei docenti comunali, il maggior onere per i Comuni sarebbe di 1.4 milioni di franchi.

Le modalità di ripartizione di questo maggior onere non sono state precisate dal Consiglio di Stato, lasciando in pratica al Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (DECS) la possibilità di formulare proposte esecutive attraverso, ad esempio, un taglio che tenesse conto della forza finanziaria del Comune, indipendentemente dall'evoluzione del numero di sezioni.

Si tratta di adottare soluzioni eque e di evitare disparità di trattamento fra i Comuni stessi.

I deputati Cavalli e Ricciardi hanno sollevato una problematica che chi parla aveva già a suo tempo indicato al relatore di maggioranza. Il nuovo cpv. 3 proposto dalla maggioranza commissionale – in base al quale *«l'applicazione di quanto precede non deve tradursi in un aumento per i Comuni percentualmente superiore a quello per il Cantone»* – appare, a mio modo di vedere e credo anche del Consiglio di Stato, eccessivamente rigido e non considera in modo sufficiente la realtà del mondo della formazione. Penso, ad esempio, alle considerazioni di tipo didattico o al fatto che, nel settore della scuola, ai Comuni si sovrappongono i consorzi scolastici, oppure ancora che l'anno contabile non coincide con l'anno scolastico.

La modifica apportata dalla maggioranza commissionale imporrebbe ai Comuni una maggior crescita limitata allo 0.5% rispetto al 2005 e imporrebbe al Cantone di trovare forme di risparmio pari a circa 2.8 milioni di franchi.

Si deve inoltre tener presente che sull'anno contabile 2006 incide per 8 mesi l'anno scolastico 2005-2006 e per altri 4 mesi l'anno scolastico 2006-2007. Quindi, le misure strutturali possono incidere solo per il prossimo anno scolastico 2006-2007. In pratica, per rispettare l'obiettivo di Piano finanziario, le misure dovrebbero tradursi in una diminuzione della massa salariale di 2.8 milioni di franchi a decorrere dal 1° settembre 2006.

Vi è pure un'altra distorsione che deve essere considerata: i Comuni che – per ragioni demografiche – perderanno una sezione invocheranno che per loro il dispositivo è ossequiato (e quindi non saranno toccati dalla misura), mentre quelli che manterranno lo stesso numero di sezioni oppure che dovranno istituire nuove sezioni nel 2006-2007 saranno maggiormente toccati dal provvedimento.

Va quindi sottolineato che una sezione in più, resasi necessaria ad esempio in seguito all'andamento demografico, potrebbe far lievitare i costi ben oltre lo 0.5%: per quanto attiene agli istituti scolastici di modeste dimensioni i costi potrebbero di fatto aumentare anche del 15% o del 20%.

In questo caso, non possiamo nemmeno lontanamente pensare che il Comune debba sobbarcarsi l'intero onere supplementare, poiché sarebbe addirittura in contrasto con le normative in vigore.

La misura così come proposta dal rapporto di maggioranza è, a mio modo di vedere, inapplicabile sia tecnicamente, sia pedagogicamente, sia politicamente. Essa si presta infatti a disparità di trattamento nei confronti dei Comuni e a inaccettabili e pericolose distorsioni che potrebbero anche tradursi in veri e propri squilibri che, a loro volta, rischierebbero di intaccare la qualità della scuola.

Ritengo che le soluzioni in proposito siano due: la prima è che il decreto legislativo non sia applicato per i sussidi agli stipendi dei docenti; la seconda è che si lasci al Consiglio di Stato la possibilità di presentare con il Preventivo 2006 le modalità per un'attuazione che consenta di evitare queste disparità di trattamento.

Ritengo inoltre opportuno rispondere in questa sede anche alle osservazioni della deputata Orelli Vassere riguardanti la scuola specializzata per le professioni sanitarie. Prima di tutto, credo sia necessario far notare che si sta parlando di una scuola che ha già cambiato nome parecchie volte: dapprima Scuola propedeutica per le professioni sanitarie e sociali, poi Scuola di diploma e ora Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali. Ciò sta a indicare che si tratta di una scuola che ha sempre faticato a trovare un suo preciso collocamento nella sistematica scolastica svizzera, anche se – non lo si può negare – ha sempre svolto un ruolo importante nel contesto formativo della Svizzera italiana. Ruolo la cui importanza è cresciuta grazie alla sempre più marcata professionalizzazione assegnata a questa scuola. Contrariamente a quanto si vuole dare a intendere, non si tratta di una scuola di cultura generale, ma di una scuola a carattere marcatamente propedeutico per il successivo inserimento nelle formazioni sanitarie e sociali, quindi con materie e contenuti chiaramente indirizzati a tal fine.

Le trasformazioni che si intendono introdurre nella Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali sono da inserire nel contesto della profonda revisione introdotta dalla nuova Legge federale sulla formazione professionale, entrata in vigore il 1° gennaio 2004. In questo contesto è avvenuta anche l'estensione delle competenze della Confederazione in materia di formazione professionale ai settori sanitario, sociale e artistico. Questa estensione di competenze ha obbligato Confederazione e Cantoni – questi ultimi per il tramite delle Conferenze dei direttori della sanità e della pubblica educazione – a rivedere il quadro formativo, in particolare con l'introduzione di tirocini specifici nel settore delle cure infermieristiche e assistenziali, atti sia all'immediato inserimento nel mondo del lavoro sia alla continuazione nelle formazioni terziarie universitarie e non in cure infermieristiche. Lo spazio ora occupato dai tirocini era in precedenza occupato solo dalle scuole di diploma e dalla formazione sanitaria minore di assistente di cura, della durata di un anno.

Contemporaneamente all'introduzione di questi tirocini nel settore sanitario e sociale, che si concludono con un attestato federale di capacità con la possibilità di conseguire nel contempo anche l'attestato di maturità professionale federale si è aperto in Svizzera, in seno alla Conferenza dei direttori della pubblica educazione (CDPE), un ampio dibattito sul futuro delle scuole di diploma, introdotte con il Regolamento della CDPE dell'11 giugno 1987, tra coloro che ne volevano l'abolizione per far posto interamente ai nuovi tirocini e coloro che invece ne sostenevano il mantenimento, perlomeno in attesa che i nuovi tirocini funzionassero a regime.

Il modello che è stato adottato in tutta la Svizzera per conseguire la maturità specializzata nel Regolamento della CDPE del 12 giugno 2003 è quello sperimentato quasi da una decina di anni nel Canton Ticino, ossia un triennio seguito dalla pratica di almeno 12 settimane.

L'intento della Divisione della formazione professionale di indirizzarsi verso un dualismo formativo chiaro nel grado secondario II – da un lato la formazione professionale, dall'altro la via liceale – non è mai stato nascosto alla ex Scuola di diploma e ora Scuola specializzata. Anche gli elementi per marcare sempre più il carattere professionale andavano chiaramente in questa direzione.

L'occasione di risolvere la posizione incerta – e per nulla consolidata sul piano nazionale – della Scuola specializzata è ora pienamente data dall'avvio dei tirocini di operatore sociosanitario nel 2003 e da quello di operatore socioassistenziale, negli indirizzi di assistenza agli handicappati e all'infanzia (fino ai 12 anni) nel 2005. Il tirocinio avviene in forma digressiva, ossia all'inizio scuola per due anni con uno stage di osservazione e, in seguito, formazione pratica in due stage prolungati della durata complessiva di quasi un anno, nell'ambito del terzo e quarto anno.

Si tratta di due tirocini che coprono ampiamente l'offerta formativa finora affidata al ciclo di formazione di diploma e da poco di scuola specializzata o di maturità specializzata.

I contenuti culturali sono assolutamente paragonabili, anche in termini quantitativi, a quelli del curriculum di scuola o di maturità specializzata, pertanto la questione non può essere posta in termini di dualismo tra scuola di cultura generale e scuola professionale, con il falso sottinteso che la scuola professionale sia una scuola non di cultura generale.

Le condizioni d'ammissione restano assolutamente identiche e sono le stesse che valgono per le scuole professionali di base (secondario II) a tempo pieno e per i curricula di maturità. Neppure si intende modificare il numero complessivo di ammissioni, 250 allievi con la possibilità di una variazione del 20% (finora applicata in aggiunta), definito dalla Risoluzione governativa no. 5683 del 23 dicembre 2003.

La soluzione adottata si presenta come una situazione di *win-win* per tutti e davvero diventa difficile capire l'ostinazione di chi si aggrappa a un modello forzatamente destinato a esaurirsi. I due tirocini con i quali si sostituiscono i due indirizzi di scuola specializzata (quello sanitario e quello assistenziale) danno infatti un vantaggio di capitale importanza ai giovani che li seguono rispetto al curriculum sostituito. Quest'ultimo rilascia un titolo che è riconosciuto solo dalla Conferenza dei direttori della pubblica educazione e che può servire solo alla continuazione degli studi superiori, non avendo né riconoscimento né valore sul mercato del lavoro. Per contro, i due tirocini di operatore sociosanitario e socioassistenziale rilasciano un attestato federale di capacità, ossia un titolo professionale riconosciuto dall'economia, dunque spendibile sul mercato del lavoro. L'attestato consente l'ammissione alle scuole specializzate superiori per le professioni sanitarie nel ciclo di studi abbreviato a due anni in una decina di indirizzi, come pure alle scuole specializzate superiori di ristorazione e industria alberghiera ed economia domestica. Nel corso del tirocinio, o dopo, vi è inoltre la possibilità di conseguire la maturità professionale federale d'indirizzo sociale e sanitario, con l'accesso diretto alle scuole universitarie professionali nei cicli di formazione affini: sanità o socialità.

Vi è anche l'aspetto finanziario che fa della soluzione adottata una soluzione di tipo *win-win*. Infatti, senza ridurre l'offerta dal punto di vista quantitativo – semmai innalzandola sotto il profilo qualitativo, poiché le esigenze dei tirocini sono più determinate di quelle dei curricula sostituiti – e senza modificare le condizioni di ammissione con il passaggio dei curricula al tirocinio, ciascun contratto di formazione è messo progressivamente al beneficio di un contributo forfetario della Confederazione che dovrebbe aggirarsi attorno a

3'000.- franchi nel 2008, dunque per un importo complessivo di ricavi di 2 milioni di franchi che oggi non ci sono.

Rinunciare a questi contributi, che non richiedono stravolgimenti di nessun genere, non sarebbe quindi molto compatibile con le discussioni che stiamo portando avanti in questo periodo, in un contesto in cui bisogna fare ogni sforzo per avere le risorse necessarie per mantenere e migliorare l'offerta di formazione professionale.

Nella petizione presentata il 13 settembre 2005 dal Comitato dei genitori si parlava di:

- *«curricolo scolastico che vanta quarant'anni di storia»*, il che è vero. Bisogna però tenere conto che in questi quarant'anni si è sempre più modificato e avvicinato al settore professionale. Non per niente da oltre vent'anni è attribuito alla Divisione (prima Sezione) della formazione professionale;
- *«sbocco importante per tutti gli allievi che desiderano approfondire la loro cultura generale»*. L'autorità scolastica deve considerare i desideri in questo caso più dei genitori che degli allievi, ma deve anche guardare all'interesse generale, che non è certamente offrire curricula di studio privi di autentici sbocchi. Inoltre, anche qui si insiste su una presunta antinomia tra cultura generale e scuole professionali. Le scuole professionali, in particolare le scuole a tempo pieno, assicurano oggi la stessa preparazione culturale di una scuola di diploma;
- *«modello educativo globale, rispettoso della personalità degli studenti»*. Anche in questo caso sembrerebbe, erroneamente, che i tirocini che sostituiscono i curricula di certificato e di maturità specializzati non possano costituire un modello educativo globale, rispettoso della personalità degli studenti. È proprio l'abbinamento tra formazione teorica a scuola e pratica negli istituti sanitari e sociali a meglio rappresentare un modello educativo globale.

Potrei portare anche ulteriori argomenti, tra cui gli insoddisfacenti risultati delle passerelle Dubs in questi ultimi mesi, a dimostrazione della necessità di cambiamento. Personalmente, sono convinto che stiamo andando nella giusta direzione. Si tratta semplicemente di accettare questa nuova forma di formazione, nell'interesse degli studenti ticinesi. Va detto che in questi ultimi anni, nei Cantoni della Svizzera interna dove sono state introdotte, queste "scuole di parcheggio" non hanno dato alcun esito.

Va detto che quest'anno, ancora una volta, il Ticino ha raggiunto risultati eccezionali per quanto riguarda l'occupazione dei posti di tirocinio.

Bisogna ricordare quanto capitato in passato con la Scuola cantonale di amministrazione. Al momento della sua soppressione sono state sollevate numerose polemiche. Oggi, però, non vi sarebbe assolutamente più spazio per una scuola del genere. Si pensi anche al corso propedeutico per le carriere dell'aviazione civile, che formava decine di ticinesi per il personale di volo e di terra della Swissair. Si tratta di scuole che hanno fatto il loro tempo e che, superate dagli eventi, hanno dovuto essere sostituite con nuovi curricula di studio.

Queste scelte non sono sicuramente dettate da motivi finanziari, anche se è vero che si riceverà un contributo di 2 milioni di franchi; si tratta di un adattamento dei curricula all'evoluzione dei tempi, al fine di assicurare agli studenti titoli di studio veramente spendibili.

SOLDATI G., RELATORE DI MINORANZA 2 - Se mi chiedessero come definire un politico, risponderei che il politico è quell'animale che non perde mai un'occasione di parlare e che ne perde troppe di tacere. Quest'oggi mi ero ripromesso di non parlare, ma l'intervento della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia mi ha indotto a

farlo. La signora Masoni ha portato un esempio in cui ha paragonato il Governo a un Giudice di pace, affermando che *«in Ticino, e in generale in Svizzera, rimproverare a chi ha responsabilità governative di cercare soluzioni concordate è come accusare un Giudice di pace di perseguire la composizione di una vertenza tra due cittadini invece di schierarsi con uno dei due contro l'altro»*. Il problema, però, è che nella fattispecie i cittadini sono quattro da una parte e uno dall'altra. Si dovrebbe tenere conto di questo.

La signora Masoni ha inoltre affermato che *«di troppa concordanza si può perire»*. Lo vediamo! Lo stato delle finanze cantonali ne è infatti la dimostrazione. Quel che sostiene invece l'UDC è che di troppa concordanza non si resuscita.

Come ho già sottolineato in Commissione della gestione e delle finanze ed evidenziato nel rapporto di minoranza 2, l'UDC, pur giudicandole le misure proposte dal Governo ampiamente insufficienti, avrebbe anche potuto sostenerle, considerandole un primo passo su un sentiero irto di difficoltà. Ma poi, dopo aver sentito il frastuono delle "campane" dei partiti della concordanza, vale a dire un silenzio politico assordante, l'UDC ha deciso di stare semplicemente a guardare quel che capiterà. Quindi, non si opporrà e non sosterrà nulla: si asterrà semplicemente.

CAROBIO GUSCETTI M., CORRELATRICE DI MINORANZA 1 - Credo che alla luce del dibattito di ieri vi siano perlomeno tre valutazioni da fare. La prima riguarda la situazione di stallo politico in cui si trova il Cantone. Situazione la cui responsabilità non può essere addossata al Partito socialista, ma semmai a quella maggioranza che nell'ultimo decennio ha gestito le finanze e il Cantone. Eppure, il deputato Merlini, ieri, ha rimproverato al PS ancora una volta di aver abbandonato la strada della concertazione. Vorrei quindi ricordare al citato collega che il PS non si è mai tirato indietro rispetto alla ricerca di soluzioni che tengano conto della situazione finanziaria e dei bisogni di questo Cantone. E ne è una dimostrazione il lavoro svolto sul Preventivo 2005!

Purtroppo, la diversa impostazione nell'analisi della situazione, nonché il mantenimento delle principali misure che toccano pesantemente le prestazioni individuali e i servizi ai cittadini non hanno reso possibile un accordo. Evidentemente, accanto alla preoccupazione per la difficile situazione delle finanze cantonali, non si riscontra la medesima sensibilità per i bisogni e per i problemi con cui è confrontata la popolazione ticinese. Nel rapporto di minoranza 1 abbiamo infatti evidenziato, con dati che non sono confutabili, qual è la situazione non solo delle finanze del Cantone – che giudichiamo grave – ma anche della popolazione ticinese, in particolare della classe media e meno abbiente. Popolazione che ha un reddito pro-capite del 75% rispetto alla media svizzera. Il gruppo socialista, quindi, non può che ribadire ancora una volta la necessità di un risanamento equilibrato sia a livello di entrate sia a livello di uscite finanziarie del Cantone, come avvenuto con il Preventivo 2005.

La mancata volontà di cercare soluzioni possibili e condivise mette in serio pericolo la coesione sociale. La Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia ha criticato il PS, dicendo che non ha fatto proposte nel suo rapporto di minoranza. In proposito, vorrei ricordare un tema sul quale si è già lungamente discusso ieri, vale a dire la ripartizione dei compiti e dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni, e la proposta fatta dal gruppo socialista in alternativa al semplice trapasso di oneri dal Cantone ai Comuni, ossia il passaggio alla tassazione annuale anche per questi ultimi. Tra le proposte concrete va inoltre ricordata quella concernente la razionalizzazione nel settore delle Case per anziani e dei Servizi di assistenza e cura a domicilio (SACD) con la costituzione di un "ente anziani".

Giocando in difesa, la Consigliera di Stato ha evidentemente difeso l'operato del Governo. Nel suo lungo intervento, la signora Masoni ha però espresso chiaramente che cosa significa ridurre le spese dello Stato, dicendo che si devono sopprimere compiti, oppure ridurre le prestazioni, oppure razionalizzare, o intervenire sulla spesa del personale. E oggi questa scelta della maggioranza governativa di intervenire riducendo le prestazioni, diminuendo i servizi e tagliando le spese la ritroviamo nel messaggio e in particolare nel capitolo riguardante le casse malati, diversi aspetti della politica del personale, nonché la limitazione dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome, su cui mi soffermerò più avanti.

La seconda valutazione riguarda l'atteggiamento della maggioranza sia dell'Esecutivo sia della Commissione della gestione e delle finanze nell'affrontare questo dibattito sulla politica di risanamento delle finanze cantonali. Degli oltre 70 milioni di franchi di risparmio previsti, più di 50 competono al Governo e 20 al Parlamento. Eppure, nonostante questa importante discrepanza, si è cercato di evitare il dibattito sia a livello parlamentare sia a livello popolare.

Mal si giustifica, di fronte a quello che qualcuno ha definito "un minestrone di proposte", il fatto di non discutere anche le misure di competenza del Governo, tra cui anche quelle già decise negli scorsi mesi. Non si capisce per quale motivo non si debba discutere delle misure riguardanti i tagli dei sussidi dell'assicurazione malattia. E questo soprattutto alla luce della situazione attuale: stando ai dati recenti, l'aumento dei premi di cassa malati in Ticino è del 6.4% al di sopra della media Svizzera. Tale decisione di non voler discutere è incomprensibile anche alla luce dei risultati della votazione popolare del 16 maggio 2004, quando la maggioranza dei cittadini ha respinto i tagli di quasi 13 milioni di franchi nel settore dei sussidi di cassa malati. Quindi, riproporre oggi tagli in tale settore per quasi 20 milioni di franchi oltre che essere irrispettoso della volontà popolare, non può che indignare.

Come già fece nel 2004, il Consiglio di Stato ha motivato questa sua decisione con la necessità di correggere gli effetti dei pacchetti fiscali sui sussidi di cassa malati.

Ha ragione il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini quando afferma che occorre capire le cause dell'aumento della spesa. È pertanto più che giustificato approfondire le motivazioni dell'aumento dei premi di cassa malati. Non per niente il Governo ha annunciato per l'anno prossimo un cambiamento nel sistema di finanziamento, con il passaggio al sistema del reddito disponibile, anche alla luce di quanto avviene a livello federale.

Nonostante il nostro Cantone abbia i costi per la sanità e i premi di cassa malati più alti della Svizzera, a fronte di redditi più bassi della Svizzera, la misura che si vuole adottare oggi rappresenta un vero e proprio taglio nel settore dell'assicurazione malattia.

Il Governo ritiene necessario correggere gli effetti delle deduzioni fiscali. Eppure, l'ex deputato Fulvio Pezzati – che non appartiene all'area socialista – ricordava in un articolo di alcune settimane fa come questi effetti fossero noti e come il legame tra socialità e fiscalità fosse voluto o meglio "venduto" quale sostegno alla classe media.

Gli sgravi fiscali – ha ripetuto più volte in quest'aula la signora Masoni – erano necessari per compensare gli aumenti dei premi di cassa malati, in modo da favorire la classe media e permettere il rilancio dei consumi. Ed ecco che a questa stessa classe media, nel 2006, sarà ridotto l'accesso ai sussidi di cassa malati, indipendentemente dal fatto che il suo reddito abbia subito una riduzione a causa della situazione economica o congiunturale. Secondo i dati forniti alla Commissione della gestione e delle finanze dal Consiglio di Stato, oltre 10'000 persone non potranno più beneficiare dei sussidi di cassa malati.

Fa quindi specie vedere un Governo che, per paura di un eventuale referendum, si arrocca il diritto di decidere sui limiti di reddito che danno accesso al sussidio, quando con

il Preventivo 2004 le misure riguardanti la limitazione dei sussidi per i figli prevedevano invece una modifica legislativa.

La terza valutazione riguarda i decreti legislativi sottoposti al voto parlamentare. Uno di questi concerne il taglio dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome. Decreto di cui ieri si è parlato poco in quest'aula, ma tanto all'esterno, soprattutto alla luce delle conseguenze che esso avrebbe sui servizi e sulle prestazioni offerti da questi enti e associazioni.

Il gruppo PLR, per il tramite del suo presidente Giovanni Merlini, ha detto di avere qualche riserva sull'approccio utilizzato dal Governo per tale misura, ma di condividerla nella sostanza, in nome della simmetria dei sacrifici. Ci si sofferma quindi sugli aspetti procedurali, tralasciando di analizzare le conseguenze per gli enti, per le associazioni e, non da ultimo, per i Comuni. Addirittura, si continua a sostenere – è quanto hanno fatto i presidenti del PLR e del PPD – che tale decreto sia limitato al 2006. Ma di due l'una: o non si è letto bene o non si è capito – il che sarebbe peggio – il contenuto del decreto legislativo annesso al rapporto di maggioranza, oppure si vuole volutamente tacere su un aspetto che preoccupa molto i settori direttamente coinvolti, in particolare quello delle Case per anziani, quello degli invalidi e quello scolastico.

Perlomeno, il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti si è accorto degli effetti che avrà sui Comuni il nuovo cpv. 3 dell'art. 1 del citato decreto legislativo. Sollevato dal gruppo socialista in Commissione della gestione e delle finanze, tale argomento non aveva però trovato ascolto. Lo stesso discorso vale anche per il cpv. 2, secondo cui *«lo stesso tasso d'aumento annuo vale come obiettivo di pianificazione finanziaria per il 2007, entro una conforme pianificazione a più lungo termine, da conseguire tramite modifiche di legge, pianificazioni settoriali, nuovi contratti di prestazione e altre misure concrete, da predisporre tempestivamente dal Consiglio di Stato»*.

Il collega Bertoli, nella seduta di ieri, ha chiesto ai relatori di maggioranza di esprimersi sulla portata di questa modifica del decreto legislativo rispetto a quanto proposto dal Governo, nonché sul citato cpv. 2. Staremo quindi a sentire ciò che diranno i rappresentanti della maggioranza commissionale.

Per rendersi conto della situazione, basta citare la presa di posizione di alcune associazioni che si occupano di anziani e di invalidi, in particolare quella trasmessa per iscritto dall'Associazione Atgabbes, la quale ritiene insostenibile l'estensione del contenimento delle spese anche al 2007, in quanto non permetterebbe la corretta applicazione del contratto di prestazione e impedirebbe di garantire dignità e risposte adeguate alla popolazione, nella fattispecie ai portatori di handicap. In questa direzione vanno anche i contenuti della lettera inviata dall'Ente ospedaliero cantonale (EOC) alla Commissione della gestione e delle finanze.

È questa la simmetria dei sacrifici che auspicava ieri il collega Merlini? Si tratta di ridurre le prestazioni di aiuto domiciliare? Di rinunciare a ulteriori Case per anziani? Di ridurre la qualità delle prestazioni negli ospedali e negli istituti per invalidi, lasciando – come ha giustamente sottolineato il collega Mario Ferrari – anziani e invalidi nei guai? Di ridurre i salari dei dipendenti (misura, questa, che ha preoccupato anche il collega Ricciardi)?

Questo decreto legislativo tocca, ancora una volta, i Comuni, bloccando la spesa per i docenti comunali. Comuni che, secondo la presidente dell'ACUTI Carla Speciali, sono già toccati dagli effetti degli sgravi fiscali nella misura del 10-20% del gettito comunale e ai quali si vogliono oggi riversare oneri senza correttivi.

Per le ragioni espresse dettagliatamente nel rapporto di minoranza 1, per il fatto che non si è voluto parlare delle misure di risparmio di competenza del Governo e perché non vi è

alcuna simmetria di sacrifici, il PS si oppone all'entrata in materia sul messaggio in oggetto.

GHISLETTA R., CORRELATORE DI MINORANZA 1 - Limiterò il mio intervento a questioni di carattere generale, nonché ad aspetti concernenti i singoli decreti legislativi. Per quanto attiene alle prime, richiamo l'intervento della Consigliera di Stato Marina Masoni, la quale ha rimproverato al PS di ripetere sempre le stesse teorie riguardo a determinati punti e di non considerare che negli ultimi anni il Cantone ha operato sulla base di una simmetria di sacrifici nel risanamento delle sue finanze. Questo non viene di per sé contestato.

Il rapporto di minoranza 1 fornisce un'analisi sfumata della situazione finanziaria, insistendo sulla necessità di agire tanto sulle entrate quanto sulle uscite. Si tratta di una via equilibrata, difesa dal PS anche in votazione popolare lo scorso 8 maggio e che ha ottenuto l'approvazione della maggioranza, nonostante l'opposizione dell'UDC. Non si può tuttavia nascondere che questo pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali esce da questa via equilibrata, in quanto agisce unicamente sul fronte delle uscite e carpisce, in maniera pericolosa, risorse fiscali ai Comuni. Come hanno sottolineato i deputati Genazzi, David e Colombo, la sottrazione di risorse fiscali ai Comuni non è né concordata né saggia, poiché peggiora la situazione dei Comuni urbani del Sopraceneri e dei Comuni periferici, le cui difficoltà economiche sono note. In tal senso, mi sembra un po' incomprensibile la posizione del deputato Dominé, Sindaco di Biasca, che nonostante le molte critiche da lui sollevate si è comunque accodato a questa decisione.

Il contesto economico nel quale si situano questa manovra finanziaria e le precedenti manovre fiscali è negativo. E i seguenti dati lo confermano:

- il reddito pro capite reale del Cantone Ticino si distanzia sempre più dalla media svizzera (in pratica dal 1998 al 2003 vi è stato un arretramento di ben otto punti);
- il prodotto interno lordo negli ultimi anni è stagnante;
- la disoccupazione negli ultimi quattro anni è raddoppiata.

Se questo è il bilancio cantonale, il minimo che si può dire è che la leva fiscale tanto propagandata in questo Parlamento non ha funzionato molto bene. È ovvio, signora Masoni, che in una situazione di disagio economico vi sia anche un aumento delle richieste di sussidio. Mi stupirei del contrario. Non vi è quindi alcuna contraddizione nel dire che il Paese va male, la disoccupazione cresce, il reddito diminuisce e le richieste di sussidi da parte della popolazione aumentano. A me sembra una conseguenza assolutamente logica.

D'altra parte, il Ticino, in base ai dati del 2004, con un onere fiscale del 71% rispetto alla media svizzera, si situa al terzo posto. Non capisco quindi dove siano gli aumenti strepitosi delle imposte di cui parla la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Credo che il rischio, in questa situazione, sia che si vada avanti con misure riguardanti unicamente le uscite. Le 66 misure presentate dal gruppo UDC, che ha perlomeno il merito di essere stato chiaro circa i suoi intenti, rischiano di diventare l'unica via percorribile per il risanamento delle finanze cantonali.

Il Partito socialista non approva la politica di defiscalizzazione, a spese di un Paese sempre più debole e sempre più in difficoltà. D'altra parte, esso è convinto che il Ticino si trovi in una posizione geografica e culturale ben diversa da quella di altri Cantoni, quali Zugo e Svitto, facenti capo ai servizi della realtà urbana di Zurigo. Il Ticino necessita di servizi pubblici (scuole, ospedali, università, amministrazione) importanti e forti, che

agiscano nell'interesse della popolazione. Il PS segnala pertanto il proprio disagio sul fatto che si voglia ridurre la presenza di questi servizi.

Per quanto riguarda gli aspetti pratici, il PS invita il Parlamento a respingere il decreto legislativo concernente la limitazione dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome per il periodo 2006-2007. Come indicato nel rapporto di minoranza 1, esso è inoltre molto preoccupato per le conseguenze del nuovo cpv. 3 dell'art. 1 del citato decreto; capoverso che, come confermato dal Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, è inapplicabile per le scuole comunali. Per cui l'auspicio è che sia perlomeno modificato nel senso indicato dal Consigliere di Stato.

Quale seconda indicazione di voto, il PS si opporrà al decreto legislativo che sospende il riversamento delle imposte ai Comuni, qualora non venisse accolto il suo emendamento relativo alla correzione dello sgravio occulto per i Comuni.

Il PS invita inoltre ad approvare il suo emendamento alla modifica di Legge sul registro fondiario.

Infine, per quanto riguarda la modifica della Legge sull'agricoltura, in linea di massima il PS ritiene che non si debba entrare in materia. In via subordinata, propone un emendamento che suggerisce la trasformazione della consulenza agricola in un'unità amministrativa autonoma.

Nel rapporto di minoranza 1 sono indicate alcune vie di risanamento delle finanze. Ad esso sono pure allegate una mozione per la creazione di un ente cantonale unico per il settore sociosanitario extraospedaliero e una mozione che chiede di rivedere il sistema delle deduzioni fiscali nella legge tributaria cantonale in modo da non favorire i redditi alti. In conclusione, va sottolineato che il gruppo socialista non ha semplicemente fatto una politica di opposizione, ma ha cercato di sviluppare anche delle vie di riflessione. Chiaramente, la situazione finanziaria è complessa, per cui necessita di soluzioni complesse, di soluzioni concordate non solo tra i partner sociali, ma anche con i Comuni, e non di soluzioni calate dall'alto come quelle proposte nel messaggio in oggetto. Questo è il motivo per cui il nostro giudizio è sostanzialmente negativo riguardo al pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali. Per risanare le finanze in modo equilibrato, a nostro avviso, vanno messe sul tavolo proposte che prevedano da una parte un risparmio di 100 milioni di franchi e, dall'altra parte, nuove entrate per ulteriori 100 milioni di franchi.

LEPORI COLOMBO F., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Il dibattito fiume, iniziato ieri in quest'aula e ancora lontano dalla conclusione, ha visto sfilare alla tribuna quasi una trentina di deputati, poco meno di un terzo dei parlamentari. Quasi tutti hanno intonato litanie di critiche, di rimproveri, nonché di appunti negativi, molto negativi e anche pesantemente negativi, come ha sottolineato la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia nel suo intervento. Primo e principale bersaglio è stato il Governo cantonale. Qualche bordata è andata anche al rapporto di maggioranza e altre a quelli di minoranza, l'uno di matrice opposta all'altro.

Anche chi, come il collega Dominé, Sindaco di Biasca, sfidando coraggiosamente le aspettative dei propri cittadini, si è detto favorevole alle misure a carico dei Comuni, invocando la ragione di stato per votarle, non è comunque stato tenero nei confronti del Governo.

Critiche, critiche e ancora critiche, sulle quali tornerò in seguito. Vi sono stati anche ulteriori tratti comuni negli interventi, che ci hanno portato più volte a divagare oltre il pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali. Vi è chi ha voluto ricordare la

sorte delle ex regie federali, come il collega Pestoni, e chi, all'interno del citato pacchetto, ha voluto soffermarsi sulle misure di stretta competenza del Consiglio di Stato, come la collega Carobbio Guscetti, che ha spiegato la posizione del suo gruppo riguardo ai sussidi di cassa malati. Ritengo questo un tema importante, ma che dovrà e potrà essere discusso in un'altra occasione, in particolare nell'ambito del Preventivo 2006.

Mi sembra comunque di poter constatare la presenza di un ampio consenso sulla necessità di adottare misure di contenimento delle uscite dello Stato, in considerazione sia della difficoltà che incontrano le finanze cantonali, sia del continuo, importante e pesante aumento delle uscite stesse.

Più in là le strade divergono e si separano: da una parte vi è chi chiede interventi più incisivi, ma poi sembra non voler votare nulla di quanto gli è stato proposto; dall'altra parte vi è chi invoca, come il PS, la parità dei sacrifici; nel mezzo vi è il rapporto di maggioranza. Vi sono dati oggettivi che non permettono tante filosofie, tra questi:

- il profondo rosso che ha caratterizzato le chiusure dei conti del 2002, del 2003 e del 2004 (potremmo già aggiungere a queste anche quella del 2005, del 2006 e del 2007, a meno di non voler condividere l'ipocrisia di salvare i conti facendo capo all'oro della Banca nazionale, come proposto solo qualche settimana fa, con il solito tempismo, dal Dipartimento delle finanze e dell'economia);
- l'autofinanziamento negativo;
- il debito pubblico sempre più mastodontico;
- i pesanti oneri per interessi passivi derivanti dal debito pubblico.

Altrettanto evidenti sono le difficoltà del Consiglio di Stato nel formulare, condividere e proporre misure strutturali di contenimento dell'aumento delle uscite, nell'essere forte, convincente e propositivo, nonché nel creare consenso al suo interno, in Parlamento e nel Paese. E ciò non ha a che fare con l'odierno sistema elettorale, criticato dalla Presidente del Governo Marina Masoni.

Lo abbiamo constatato, lo abbiamo letto nel messaggio governativo e nei rapporti commissionali e lo abbiamo sentito ripetere più volte durante il dibattito, a partire dai presidenti del PLR e del PPD: le misure di revisione propositi dal Governo sono poche. Oltretutto, quelle di competenza del Gran Consiglio sono solo un paio:

- la privatizzazione della consulenza agricola, sulla quale stanno "fioccando" emendamenti;
- la privatizzazione dell'albo delle imprese, sulla quale mi sembra di aver inteso che il Segretario degli impresari costruttori, Edo Bobbià, voglia formulare qualche appunto, se non addirittura proporre di non entrare in materia.

Per il resto, si tratta di *déjà vu*: limature e limitazione di riversamenti, quest'ultima quale alternativa al riversamento di oneri, misura naufragata nell'ambito del Preventivo 2004. Non solo: la maggior parte delle misure in questione non sono state discusse con i destinatari, nemmeno con quelli "istituzionali", vale a dire i Comuni. Purtroppo, è stata abbandonata la strada della concertazione, che ha dato buona prova in occasione del dibattito sul Preventivo 2005 e che ha segnato una svolta rispetto al Preventivo 2004.

Pur se tentata, la Commissione della gestione e delle finanze ha comunque rinunciato a rinviare il pacchetto al mittente, sia in considerazione del già più volte citato disastro finanziario, sia per evitare che un cantiere importante ma per ora appena timidamente aperto – quello della revisione dei compiti – chiuda i battenti ancor prima della posa della prima pietra.

Vogliamo tuttavia dare atto delle difficoltà insite nelle prospettive di riorientamento dell'azione dello Stato, che abbiamo toccato con mano anche in Gestione, quando dopo un'iniziale convergenza il PS ha preferito la linea di opposizione, più pagante politicamente, riassunta nel rapporto di minoranza 1. Difficoltà nel rendere concreti numerosi proclami a sostegno della revisione dei compiti dello Stato, che possono essere ascritte a più cause:

- a un ente pubblico (dove gli attori sono il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio) che ha via via introdotto e accumulato leggi, competenze, mansioni, prerogative, senza nel contempo riesaminarne altre;
- a un ente pubblico dove negli ultimi anni per costruire consenso attorno a misure ritenute prioritarie, ad esempio i pacchetti fiscali, si sono allentate le maglie della spesa;
- all'odierno Consiglio di Stato, che, in questo quadriennio, non è mai apparso compatto nei suoi intenti e nelle susseguenti realizzazioni;
- alla compagine governativa i cui membri risultano troppo spesso "Capi Dipartimento" e non "Consiglieri di Stato";
- allorquando risulta necessario intervenire ancora più drasticamente sull'Amministrazione cantonale già confrontata con le misure decretate con i Preventivi 2004 e 2005, le difficoltà "vengono al pettine";
- la soppressione di servizi implica inevitabilmente la non facile chiusura di uffici, dove da anni sono presenti funzionari che lavorano seriamente e che hanno acquisito competenza;
- un momento economico difficile non solo per le finanze cantonali ma anche per molte economie domestiche ticinesi, confrontate a loro volta con le "classiche" preoccupazioni odierne: l'ammontare sempre più elevato dei premi di cassa malati, la disoccupazione e, più in generale, una certa precarietà sociale che comporta, ad esempio, l'aumento delle prestazioni assistenziali, l'erogazione di assegni di prima infanzia e di assegni sostitutivi, eccetera.

E mi fermo qui, anche se l'elenco degli ostacoli alla concretizzazione dei tanti proclami è molto più lungo.

Non convincono le misure proposte, in particolare quelle riguardanti i Comuni, poiché troppo facili o meglio troppo semplicistiche. Oggi il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, nel suo intervento, ha voluto correggere un po' il tiro.

Il rapporto di maggioranza si sofferma su questo aspetto a chiare lettere, anche se poi "calca la mano" sui Comuni stessi, con commenti e giudizi forse a loro volta un po' troppo facili e semplicistici.

Guardando al futuro prossimo, decisiva deve essere per noi e, più in generale, per il Paese la disponibilità sottolineata con decisione dall'ACUTI e dalla CoReTi di approntare di concerto con il Cantone misure di semplificazione e di alleggerimento dei processi amministrativi e degli oneri finanziari, al fine di contenere la burocrazia, i costi e nel contempo rispondere in modo più efficace ai bisogni dei cittadini. Ne è quindi nato l'emendamento menzionato nel rapporto commissionale di maggioranza, il quale limita, in maniera significativa, il mancato riversamento di introiti fiscali, che rimarranno dunque nelle casse cantonali solo per un periodo contenuto.

Non convincono neppure le misure a carico di enti, associazioni, istituti, fondazioni e aziende autonome, una delle voci più pesanti del conto economico. Si poteva fare meglio: la soluzione prospettata nel messaggio, ancora una volta, non può che essere considerata transitoria, in ragione della sua impostazione che misconosce le caratteristiche e le potenzialità sottese alla contrattazione dei mandati di prestazione. Così va dunque letto il decreto legislativo proposto dalla maggioranza commissionale, il quale limita l'intervento di

contenimento al 2006 e, al cpv. 2, propone un indirizzo per le prossime riflessioni che non possono prescindere da nuovi contratti di prestazione e da altre misure concrete, che dovranno permettere di rispondere comunque convenientemente ai bisogni di chi si trova in difficoltà.

Dopo aver focalizzato l'attenzione sull'*impasse* del Governo, non posso non interrogarmi sui tre – sottolineo "tre" – rapporti commissionali che accompagnano questa trattanda. Preciso che quando penso al rapporto di minoranza 2, lo assoggetto, così come richiesto dal suo estensore, alle 66 proposte formulate recentemente dall'UDC in occasione del suo congresso.

Mi chiedo come potremo traghettare il Ticino fuori dalle "secche" finanziarie di questi anni e, più in generale, ritrovare quel po' di serenità – presupposto a qualsiasi azione politica che abbia qualche prospettiva di risultare costruttiva – quando, in effetti, le divisioni dell'Esecutivo vengono enfatizzate in Parlamento con rapporti e conferenze stampa.

Il rapporto di minoranza 1 lancia strali contro tutto. Esso contesta anche la riduzione, da cinque a tre, dei turni di pulizia degli immobili amministrativi, svilendo – come ha giustamente sottolineato il deputato Cavalli – temi di ben altra importanza quali, ad esempio, la correzione dei limiti per l'ottenimento dei sussidi ai premi di cassa malati. Non si può sempre drammatizzare e arroccarsi su posizioni ideologiche, a meno che non si vogliano fomentare confusione e disorientamento nell'elettorato.

Altrettanto preoccupante è l'atteggiamento dell'UDC, che propone, tra l'altro, un taglio lineare sui contributi, senza preoccuparsi di verificare un po' più da vicino quali e quante realtà sono raggruppate sotto tale voce, laddove la legislazione federale la fa spesso da padrone. In generale, con le sue misure, l'UDC sembra mirare allo smantellamento dello Stato.

Ben diverso è, per contro, il decreto legislativo proposto dalla maggioranza commissionale, che vuole permettere una crescita entro limiti ragionevoli delle spese per enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome. Con la sottoscrizione del rapporto di maggioranza, i gruppi PPD e PLR s'impegnano a non bloccare il cantiere della revisione dei compiti dello Stato e sollecitano nel contempo il Governo a elaborare effettive misure strutturali, senza improvvisare. Ecco allora che il nostro impegno – anche se meno pagante politicamente, poiché lontano dagli estremismi che oggi appaiono vincenti e dalle strumentalizzazioni dell'UDC (che dice «*via tutto!*», ma che poi non vota nulla) e del PS (che dice spesso «*lasciamo tutto così, poi si vedrà!*») – è il solo che può contribuire al futuro del Cantone e dei suoi cittadini in maniera costruttiva.

Con queste considerazioni, vi invito ad approvare l'entrata in materia sul messaggio in oggetto, per poi passare alla discussione sui singoli decreti legislativi.

DELL'AMBROGIO M., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Vi faccio venia di altre considerazioni generali e vi invito a prendere qualche decisione concreta.

BERTOLI M. - Tra la pioggia di critiche, vorrei fare un plauso alla Presidente del Governo, perché ha chiarito ulteriormente nel suo intervento – nonostante la cosa fosse già sufficientemente chiara – che la revisione dei compiti dello Stato alla fine deve comunque dare un saldo positivo. Per cui si tratta di una revisione che ha mire finanziarie e non di riforma, come già avevo sottolineato nel mio precedente intervento.

Seguendo l'onda, torno però alle critiche. Signora Masoni io credo che lei sia troppo intelligente per non capire che quando il PS parla di "prendere in considerazione le

entrate" non si riferisce alle entrate contabili, ma a quelle fiscali, vale a dire alle imposte cantonali sui redditi delle persone fisiche e giuridiche. Lo dico allora in maniera chiara cosicché la prossima volta non vi sia il rischio di confondere una cosa con l'altra: il PS parla di entrate fiscali, dove il nostro Cantone è uno dei più generosi in Svizzera; è infatti al secondo posto per quanto attiene alle persone fisiche. La signora Masoni ha pure citato le imposte sulle persone giuridiche dicendo che è stata fatta qualche proposta per cinque milioni di franchi – una somma che credo ci aiuterà largamente a riequilibrare le finanze cantonali –, sebbene su queste imposte il Ticino sia all'undicesimo posto a livello svizzero, ma nulla ha detto sull'imposta sui redditi, dove a mio avviso risiede il grosso problema.

Circa l'intervento della deputata Lepori Colombo va precisato che la posizione del gruppo PS non è affatto quella di non far niente in attesa che le cose passino. Abbiamo più volte affermato e dimostrato che, se si ha il coraggio di parlare anche delle entrate fiscali, noi siamo disposti ad aprire le trattative. E non mi venga a dire – collega Lepori Colombo – che questa posizione l'abbiamo adottata per raccogliere voti, perché lei sa bene che in questo Paese parlare di rivedere al rialzo le entrate fiscali non è particolarmente popolare, ma è sicuramente più responsabile che fare discorsi demagogici sulla presunta demagogia degli altri.

Concludo, sollevando un ultimo aspetto. La signora Masoni ha concentrato l'inizio del suo intervento sulla questione del sistema maggioritario e del sistema proporzionale, attribuendo a quest'ultimo un po' di colpa per la situazione in cui si trova il nostro Cantone. Credo che anche su questo punto occorra essere onesti fino in fondo: la decisione di trattenere presso la stanza dei bottoni governativa il decreto concernente le misure di cassa malati dimostra quanto sia falso questo argomento. Non va dimenticato che il PLR detiene comunque la maggioranza in Governo e in Parlamento, anche con il sistema proporzionale. Per cui il discorso non vale, a meno che nelle intenzioni della signora Masoni oltre a quella di passare al sistema maggioritario non vi sia pure l'abolizione dei diritti popolari. Perché il Governo, in realtà, ha avuto paura del popolo e quindi si è tenuto la competenza di decidere la misura concernente la riduzione dei sussidi di cassa malati. Il problema non è il sistema elettorale, ma la mancanza di coraggio politico.

PANTANI R. - Intervengo in merito alle affermazioni della Presidente del Governo Marina Masoni, secondo cui i partiti sono uniti nella critica, ma divergono sulla sostanza. Si tratta di una bella affermazione, che dimostra la concordanza presente e come sia bello concordare quando esistono i soldi per finanziarla. Non ho molto da dire sull'intervento della signora Masoni, anche se qualche punto di riflessione in più sullo stesso me lo ha fornito poco fa il collega Bertoli. Vi sono alcuni aspetti che vanno comunque analizzati. In primo luogo, ci si è resi conto che la coperta è corta per tutti. Credo pertanto che ognuno debba sopportare un po' di freddo. Qui invece gli uni tendono sempre a far sopportare il freddo agli altri, il che è grave. E tutti gli emendamenti presentati ne sono la dimostrazione. Bisogna avere il coraggio – e l'ho già sottolineato nel mio precedente intervento – di accettare questo messaggio in blocco, oppure di respingerlo.

È perfettamente inutile parlare di "rete debole", come ha fatto il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, poiché nella rete debole rimangono incastrati solo i pesci piccoli, visto che quelli grossi la sfondano e fuggono via.

Oggi si vuole fare un cambiamento. Io non concordo con quanto proposto, ma almeno ho il coraggio di dirlo. Gli altri, per contro, vogliono che avvenga un cambiamento, ma solo negli ambiti che non li riguardano.

Personalmente, voterò contro l'entrata in materia sul messaggio in oggetto.

SALVADÈ G. - La stampa odierna conferma come i tagli lineari si riversino sulle persone più deboli. Stando a quanto afferma il quotidiano "laRegione", l'Antenna Alice, in nome di questi risparmi, ha subito un taglio di circa il 10% delle sue risorse. Ribadisco quindi che questi tagli lineari fanno male ai più deboli.

In secondo luogo, riprendendo il discorso della Presidente del Governo, quando affermava che il Parlamento non ha fatto alcuna proposta puntuale, tengo a precisare che non è questo il compito del Parlamento. Esso deve semmai dare al Governo indicazioni circa la direzione da seguire.

È strano come una proposta di revisione approfondita dello stato sociale (200 milioni di franchi di prestazioni sociali) non sia stata accolta. Sull'urgenza di rivedere lo stato sociale da parte del nostro Cantone non è stato fatto alcun commento.

Lo stesso discorso vale per la scuola, signor Gendotti. Abbiamo visto che le spese della scuola dell'obbligo ammontano a 200 milioni di franchi. Bisogna prendere posizione anche su tale aspetto. Ed è compito del Governo, ma anche del Parlamento, renderne attenta la popolazione.

Non me la sento di votare contro l'entrata in materia sul messaggio in oggetto, in quanto ritengo che da parte del Governo un cenno vi sia comunque stato, per cui mi asterrò.

RICCIARDI R. - La Presidente del Consiglio di Stato ha descritto, nel modo diligente a cui ci ha abituato, il contesto finanziario e politico in cui si muove il Governo nell'ambito delle decisioni di revisione dei compiti dello Stato, finalizzate al contenimento del deficit di gestione corrente. Tengo a precisare che questo obiettivo è condiviso, ma a determinate condizioni. Sono infatti sostenibili eventuali proposte riformiste, solo se rispettose dei principi di giustizia sociale. Esse devono essere redistributrici, tenendo conto della situazione in cui si trovano cittadini e famiglie, nonché privilegiare un'effettiva sussidiarietà nei confronti di quanto è attivo nella società ticinese.

Ribadisco che il limite principale di questa azione di Governo oggetto del messaggio in questione è innanzi tutto di ordine metodologico: il Consiglio di Stato ha avuto molta difficoltà a trovare un consenso al proprio interno e soprattutto all'esterno. Inaccettabili sono le misure sostanzialmente imposte, che non sono state discusse con i partner interessati. Credo che gli esempi documentanti questo modo di condurre un'azione politica nel campo della revisione dei compiti e del contenimento della spesa pubblica siano numerosi.

Ritorno sul tema dei contributi diretti ai cittadini nell'ambito dei premi dell'assicurazione malattia, confermando che se il problema sta nel meccanismo in base al quale viene calcolato il sussidio occorre allora concentrarsi su detto aspetto. Il PPD, negli ultimi anni, ha ripetutamente rilevato questa inadeguatezza. Purtroppo, non vi è però conferma di voler cambiare tale sistema nella decisione sostanzialmente lineare contenuta nel messaggio in oggetto.

In secondo luogo, il decreto legislativo concernente i contributi agli enti in campo sociale, formativo, eccetera ci pone davanti a decisioni che non consentono una sufficiente presa in considerazione dei bisogni effettivi. Analogo discorso – prendo comunque atto dei chiarimenti forniti dal Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – vale per la questione concernente la Scuola specializzata per le professioni sanitarie. Anche questa è una decisione presa dal Consiglio di Stato, in merito alla quale non vi è stata alcuna consultazione, al punto tale che la Commissione consultiva per la formazione professionale, istituita dallo stesso Consiglio di Stato per esaminare proposte

dipartimentali e governative nell'ambito della formazione professionale, affronterà questo tema per la prima volta nella sua seduta di domani mattina.

Il terzo punto che mi lascia veramente insoddisfatto e riguardo al quale mi distanzio dalla deputata Lepori Colombo, correlatrice del rapporto di maggioranza, è il tema della riduzione di due milioni di franchi sui costi del personale avventizio dell'Amministrazione cantonale. Ritengo questa una decisione antisociale, per le conseguenze che comporterà sugli oltre 600 collaboratori dei servizi di pulizia delle scuole e degli edifici amministrativi, sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista finanziario. Si tratta di una misura che non è stata né discussa né concordata. La mia organizzazione sindacale, lo scorso 20 giugno, ha inviato una comunicazione a ciascun Consigliere di Stato, chiedendo la possibilità di fissare un incontro per discutere questo tema; a tutt'oggi non ha ricevuto alcuna risposta.

BERETTA-PICCOLI F. - Prima di cominciare il mio intervento ricordo, all'indirizzo di uno dei giornalisti del "Giornale del popolo", che parlo a nome del Partito del lavoro e non a titolo individuale. Anche se sono da solo, ritengo che un'unità faccia comunque gruppo.

Personalmente, sono dell'avviso che si possa agire anche sulla spesa di 196 milioni di franchi concernente i sussidi agli ospedali e le degenze extra Ticino. Queste ultime tendono ad aumentare. Di fatto, sebbene molti interventi possano essere effettuati anche in Ticino, vi è l'idea che oltre Gottardo i medici siano apparentemente migliori. Credo che in tale ambito si potrebbero risparmiare parecchi milioni di franchi.

Per contro, non sono d'accordo di limitare a soli diciotto mesi la degenza per il recupero dei tossicodipendenti, poiché ritengo non siano sufficienti. Inoltre, diversamente da quanto avviene per gli ospedali, in tale ambito l'offerta in Ticino è limitata, per cui bisognerebbe poter far capo anche a strutture specializzate fuori Cantone. Questi non sono risparmi, ma tagli per far piacere a qualcuno. Vi ricordo che anche nel settore della tossicodipendenza vi sono delle lobby e la collaborazione è veramente misera.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Cercherò di essere breve nelle mie risposte.

La misura che lei contesta, deputato Ricciardi, mi pare sia stata presentata anche alle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro avvenuto prima della presentazione del pacchetto di misure in questione. Non credo possa quindi essere mosso al Governo un rimprovero in tal senso. Stamattina abbiamo comunque scritto alle organizzazioni sindacali per fissare un incontro la settimana prossima e presentare loro il Preventivo 2006, sebbene non preveda misure concernenti il personale.

Una risposta la devo anche al deputato Bertoli, tornato alla carica con il ritornello secondo cui il Governo non agisce sulle entrate e chi vi parla non ha capito che si tratta di entrate fiscali. In merito a quest'ultimo aspetto, signor Bertoli, tengo a precisarle che ho capito perfettamente che il PS si riferisce alle entrate fiscali.

Chiedo due cose al gruppo socialista. In primo luogo, gli chiedo di riconoscere che nel 2004 e nel 2005 vi è stato un aumento delle entrate fiscali, un aumento delle imposte sia delle persone fisiche, sia delle persone giuridiche, nonché della tassa immobiliare e dell'imposta di bollo. Tra l'altro, va sottolineato che nonostante l'aumento delle imposte, il 2004 e il 2005 sono comunque stati i due anni con i risultati peggiori della storia del Cantone. In secondo luogo, deputato Bertoli, se volete aumentare le imposte, fate al Governo proposte concrete. Quest'ultimo le sue proposte di contenimento della spesa le

ha fatte, anche se poi è stato criticato da chi le ritiene poche, da chi le ritiene sbagliate, eccetera. Per due anni consecutivi si è andati in votazione popolare su proposte di risparmio e di controllo della spesa fatte dal Governo. Se il PS vuole aumentare le imposte, che faccia delle proposte.

Vi è anche un terzo aspetto che non concerne una richiesta, ma un'osservazione. Lei, deputato Bertoli, critica il Governo per il pacchetto di misure presentato, dicendo che quest'ultimo avrebbe dovuto seguire la strada intrapresa con il Preventivo 2005; si dimentica però di aver combattuto la battaglia in favore dell'iniziativa Sergi e contro il Preventivo 2005, con gli stessi argomenti con cui oggi contesta queste misure. Mi sembra quindi trattarsi di un atteggiamento pretestuoso: ogni scusa è buona per attaccare la politica governativa.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 45 voti favorevoli, 24 contrari e 10 astensioni.

La discussione e il voto sui singoli disegni di legge e decreti legislativi annessi al rapporto commissionale di maggioranza sono differiti alla seduta serale.

3. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dall'Ufficio presidenziale per una modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 concernente la procedura per l'adozione di Concordati

del 27 settembre 2005

Il Gran Consiglio di fronte a messaggi che propongono l'adozione o la modifica di Concordati intercantonali non ha in pratica che la scelta tra l'adesione o il rifiuto della relativa proposta governativa. I Concordati, che hanno valenza di legge per i Cantoni firmatari, sono infatti l'esito di trattative tra i Governi cantonali interessati, per cui, una volta giunti sul tavolo dei rispettivi Parlamenti, non possono più nei fatti essere rimessi in discussione nelle loro singole disposizioni.

Il nostro Cantone, a differenza di altri, in particolare a ragione della sua posizione geografica, ha sin qui poco percorso la via del Concordato, sicché la discussione e l'approvazione di tali strumenti da parte del Gran Consiglio è stata sin qui cosa tutto sommato rara.

Una situazione destinata a cambiare con l'entrata in vigore della nuova Legge federale concernente la perequazione finanziaria e la compensazione degli oneri (LPFC) del 3 ottobre 2003, prevedendo la stessa, per il raggiungimento dei suoi obiettivi, un

rafforzamento della collaborazione intercantonale proprio per il tramite di Concordati. In tal senso, l'art. 10 LPFC prevede la facoltà per l'Assemblea federale di obbligare i Cantoni alla collaborazione intercantonale con perequazione degli oneri, nei seguenti settori, di cui all'art. 48a capoverso 1 della Costituzione federale: «*esecuzione di pene e misure; università cantonali; scuole universitarie professionali; istituzioni culturali d'importanza sovraregionale; gestione dei rifiuti; depurazione delle acque; trasporti negli agglomerati; medicina di punta e cliniche speciali; istituzioni d'integrazione e assistenza per gli invalidi.*» Giusta l'art. 10 cpv. 2 LPFC, l'obbligo è imposto sotto forma di conferimento dell'obbligatorietà generale da parte dell'Assemblea federale ad accordi intercantionali (art. 14 LPFC) o di obbligo di partecipazione (art. 15 LPFC) e questo su richiesta di un certo numero di Cantoni.

Il fatto che nell'ambito dei Concordati il margine di manovra dei Parlamenti cantonali è, come già rilevato, alquanto ristretto e considerato l'accresciuto ricorso che agli stessi si farà al posto di normative federali, in forza della nuova Legge federale sulla perequazione finanziaria, ha indotto diversi Cantoni a prevedere norme di procedura che garantiscano una partecipazione, seppure limitata, dei rispettivi Parlamenti alla stesura di questi accordi. In questo senso i Cantoni romandi hanno sottoscritto già nel 2001 una Convenzione (detta: *Convention des conventions*) *relative à la négociation, à la ratification, à l'exécution et à la modification des conventions intercantionales et des traités des cantons avec l'étranger*. La Convenzione prevede a tal fine la designazione da parte dei Parlamenti di ognuno dei Cantoni contraenti di una commissione incaricata di trattare gli affari esteri (art. 2) nonché la nomina, prima della ratifica o la modifica di un accordo intercantonale, di una commissione interparlamentare composta di rappresentanti dei Cantoni interessati avente facoltà di prendere posizione sul risultato delle negoziazioni sottese alla firma dell'accordo intercantonale (art. 5). La Convenzione contiene altresì norme di carattere procedurale, così la regola secondo cui il Governo di ciascuno dei Cantoni contraenti indirizza periodicamente un rapporto al proprio Parlamento sulla sua politica estera (art. 3). Altri Cantoni, sempre nell'intento di favorire la partecipazione dei Parlamenti alla conclusione di Concordati, hanno optato per soluzioni più agili, per il tramite di poche norme che ne stabiliscono la modalità del loro coinvolgimento.

Consapevole che nella procedura di adozione dei Concordati il Parlamento è in parte precluso dal potere svolgere compiutamente il suo ruolo di legislatore e considerato altresì l'uso futuro accresciuto dello strumento del Concordato a motivo della nuova Legge federale sulla perequazione finanziaria, l'Ufficio presidenziale ha ritenuto opportuno intervenire. Con lettera del 24 settembre 2004 chiedeva al Consiglio di Stato, in presenza di una proposta di un nuovo concordato, di subito avvertirlo, perché potesse essere designata la Commissione parlamentare a cui il Governo deve rivolgersi per eventuali avvisi e pareri sull'accordo in fieri e così garantire un minimo di partecipazione del Gran Consiglio in queste procedure. In senso analogo si sono mossi in particolare i Cantoni di Lucerna e di Zugo, ancorando nelle rispettive leggi sul Gran Consiglio norme procedurali in materia.

Preso atto delle tendenze a livello nazionale, l'Ufficio presidenziale è giunto alla conclusione che in materia è preferibile una soluzione legislativa, purché semplice ed agile, senza, quindi, gli eccessi burocratici che una via analoga a quella percorsa dai Cantoni romandi potrebbe comportare.

Alla luce di quanto precede, con la presente iniziativa l'Ufficio presidenziale chiede di formalizzare la procedura di cui sopra mediante inserimento del seguente nuovo articolo nella Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 settembre

2002, precisando nel contempo che alla Commissione designata non sono attribuite facoltà che competono unicamente al Gran Consiglio:

Art. 81a - Concordati

¹Il Consiglio di Stato informa tempestivamente il Gran Consiglio, tramite l'Ufficio presidenziale, dell'apertura di trattative con altri Cantoni in vista della conclusione o della modifica di un concordato intercantonale.

²La Commissione designata riceve dal Consiglio di Stato le informazioni sulla portata del concordato e sull'evoluzione delle trattative. Essa può formulare raccomandazioni all'intenzione del Consiglio di Stato, tramite l'Ufficio presidenziale.

Per l'Ufficio presidenziale:

Werner Carobbio, Presidente
Adobati - Bignasca - Butti - Carobbio Guscetti -
Dell'Ambrogio - Duca Widmer - Ferrari C. - Fornera -
Gobbi N. - Lepori - Lepori Colombo - Soldati

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Monica Duca Widmer e cofirmatari per la modifica della Legge sull'esercizio della prostituzione [Lucciole buone e lucciole cattive]

del 27 settembre 2005

La Polizia cantonale ha rinforzato ad inizio settembre il gruppo di agenti che ha quale compito quello di contrastare lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani. I cinque agenti che compongono TESEU (Tratta e sfruttamento esseri umani) lavoreranno a tempo pieno per perseguire in particolare i reati inerenti il mondo del sesso a pagamento

Secondo il Comandante della Polizia cantonale sarebbe pura illusione immaginare di riuscire a debellare la prostituzione illegale ma importante è arginarla il più possibile.

Ciò si iscrive perfettamente nella lodevole scelta politica operata dal Dipartimento delle istituzioni, dal Consiglio di Stato e dal Parlamento ticinese che non intendono abbandonare il nostro territorio a delinquenti che sfruttano ragazze costrette a "offrire le loro grazie".

Lo dimostra l'adozione della Legge sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001 (Lprost) che definisce le condizioni di liceità per l'esercizio della prostituzione (e, a contrario, quale sia la prostituzione illegale da combattere).

Spicca tra le norme di detta legge l'obbligo di annuncio (art. 5) che permette tra l'altro alla Divisione contribuzioni ed al Medico cantonale, che devono essere informati al momento dell'iscrizione della singola prostituta, di esercitare i loro compiti (fiscali e sanitari).

Chi non si annuncia viene punito con la multa o con l'arresto.

Questa disposizione aveva inizialmente sollevato perplessità perché alcuni, considerandola di difficile applicazione, immaginavano che sarebbe rimasta grida spagnola.

I fatti stanno dando ragione a chi in essa aveva invece creduto e oggi sono un'ottantina le prostitute annunciate come tali alla Polizia cantonale (tuttavia solo un quarto – si stima – di quelle che lavorano sul territorio).

Questo passo nella giusta direzione ne implica altri anche perché secondo la Procura pubblica il fenomeno della prostituzione illegale è particolarmente alto nel nostro Cantone: numerosi sono coloro che, sfruttando la sua situazione di vulnerabilità, portano una donna – proveniente solitamente dall'estero – a prostituirsi e la sottopongono a ricatti e soprusi che l'interessata deve subire supinamente visto che la sua situazione di illegalità non le permette di rivolgersi alla Polizia.

D'altro lato sono proprio di questi giorni le lamentele della prostitute iscritte che, in mancanza di azioni sufficientemente efficaci per far rispettare la legge, subiscono la concorrenza delle colleghe che operano nell'illegalità: si sentono così in parte "tradite" da quello stesso Stato di cui ossequiano le disposizioni.

Il fenomeno della prostituzione illegale affonda le sue radici nel sottobosco della delinquenza e per combatterla occorre dotarsi di un ampio ventaglio di strumenti.

Stupisce così – e non poco – che anche le prostitute che operano nell'illegalità possano offrire le loro grazie alla luce del sole, tramite cioè annunci a pagamento che appaiono tra l'altro sulla stampa scritta locale.

Il gruppo PPD aveva presentato il 21 marzo scorso un'interrogazione già partendo da questo dato di fatto. Si era in particolare chiesto perché non si intervenisse, a seguito di questi annunci, nei confronti non solo delle ragazze ma anche di chi grazie a loro guadagna (ivi compresi quindi gli editori dei giornali).

In data 5 luglio 2005 il Consiglio di Stato, così – in sunto – rispondeva: «*La Lprost non consente di avviare un procedimento, di natura amministrativa o penale, a carico delle società che pubblicano gli annunci erotici*» (nдр: nemmeno per prostitute non iscritte).

Per assenza di sufficiente base legale a livello federale poi, questa attività sfugge – è sempre il Governo che lo ricordava – ad ogni sanzione perché non può essere considerata come complicità.

Prendiamo atto di queste conclusioni che non contestiamo ma non ci abbandoniamo ad un pericoloso fatalismo anche perché è il Consiglio di Stato stesso che afferma che le pubblicazioni di annunci erotici che appaiono sui giornali sono nella stragrande maggioranza opera di prostitute che esercitano l'attività illegalmente.

Nell'ottica quindi di quell'azione di contrasto che unanimemente si ritiene importante, chiediamo che la Legge cantonale sulla prostituzione sia completata con:

«*l'inserimento di una norma che consideri il fatto di pubblicare annunci per conto di prostitute non regolarmente iscritte come "complicità" nel reato da loro commesso il che comporterà punizione penale*».

Ciò è possibile in forza della libertà lasciata ai Cantoni dalla legislazione federale (diritto penale cantonale).

Pretendere che chi pubblica annunci erotici a pagamento imponga all'inserzionista di provare la sua iscrizione al registro di Polizia non ci pare un'esigenza esorbitante e contribuirebbe sicuramente ad arginare il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione, obiettivo comune – immaginiamo – a tutte le forze politiche del nostro Cantone.

Monica Duca Widmer
Allidi-Cavalleri - Boneff - Bonoli - Butti - David -
Genazzi - Guidicelli - Lepori Colombo - Pedrazzini -
Regazzi - Ricciardi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Premi casse malati: anche un po' presi in giro oltre che torchiati?

del 27 settembre 2005

Potremmo anche consolarci: stavolta siamo nella media svizzera! Magra consolazione comunque, preso atto che le nostre Autorità sostengono che qui da noi la spesa sanitaria è cresciuta nell'ultimo anno solo dell'1 e qualcosa per cento.

Il teatrino dei premi fissati dalle casse malati si protrae di anno in anno e non è che la trama vada dissipandosi, anzi si aggroviglia sempre di più.

Per esempio, durante queste settimane, ma pure ieri e ancora oggi, le stesse Autorità federali vanno propinando cifre, medie, calcoli, percentuali e contabilità, che, anziché fare chiarezza, stimolano sovrapproduzione di bile.

Si parla persino di oltre un miliardo di franchi incassati dalle casse malati, ma non contabilizzato. Ma è mai possibile? D'accordo che appena fuori dai nostri confini è entrata in vigore ieri una legge che considera i bilanci alla stregua di oggetti da prestigiatore...

Neppure manca il ludico, visto che le casse malati svizzere incitano gli aderenti a farsi curare all'estero così da spendere meno.

Purtroppo tolti gli aspetti comici restano i grattacapi seri e allora con la presente interpellanza si chiede al Governo della Repubblica e Cantone Ticino:

1. in base a quali calcoli risulta che in Ticino i costi sanitari sono cresciuti quest'anno dell'1 e qualcosa per cento?
2. Quali sono le proposte del Governo ticinese portate a livello nazionale con l'intento di contenere i premi malattia a carico degli assicurati?

3. Il Governo del Ticino si è espresso o intende farlo riguardo a provvedimenti legislativi volti a rendere socialmente più equi i premi chiesti dalle casse malati?
4. Come si esprime il Consiglio di Stato in merito al fatto che i premi casse malati praticati in Ticino sono fra i più elevati della Svizzera?

Abbondio Adobati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder